

# Nebulae

SEMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 62 - Giugno 2017

## Nebulae

Semestrale di cultura valdinievolina  
Organo dell'Associazione  
"Amici di Pescia"  
Direttore editoriale, Carla Papini  
Responsabile, Enrico Nistri  
anno XXI, n. 62  
Giugno 2017

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci  
Quota annuale  
Socio ordinario Euro 25,00  
Socio sostenitore Euro 60,00 con dono  
Versamento sul c.c.p. n. 11155512  
intestato all'Associazione "Amici di Pescia"  
Direzione, redazione e amministrazione  
Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia  
Casella Postale n. 75  
E-mail: carlapapini50@gmail.com  
E-mail: ftanganelli87@gmail.com  
E-mail: sandro.silvestri@virgilio.it  
www.amicidipescia.it

Autorizzazione del Tribunale  
di Pistoia n. 472/1995  
Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

### SOMMARIO

Michelotti. 100 anni di storia aziendale, editoriale di Carla Papini	Pag. 2
Gli Shelley visitarono Pescia? di Giampiero Giampieri	» 3
Percorso intorno alla cattedrale di Pescia, di Lucia Petrocchi	» 4
Verso il cinquecentenario della Diocesi di Pescia: un'analisi su identità e cultura Articolo tratto da Valdinievole News	» 6
Diritti civili a tutela dei legami affettivi nella società pesciatina di fine '800. Il caso del matrimonio tra Tagliavini e Angeli di Marco Ricci	» 8
Alla ricerca delle perdute donne di Riccardo Tomassucci	» 17
Cerimonia di consegna del dipinto di Franco Del Sarto di Carla Papini	» 25

ISBN 978-88-98863-00-6



9 788898 863006

## PUNTI DI VISTA

Foto di Carla Papini



# MICHELOTTI

## 100 ANNI DI STORIA AZIENDALE

Editoriale di *Carla Papini*

Il 14 gennaio 2017 si è inaugurata la Mostra “Michelotti 100 anni di storia aziendale” al Palagio di Pescia, antica sede della famiglia e Laboratorio della “Premiata lavorazione artistica del legno”.

La nostra Associazione, ha con orgoglio, patrocinato l'evento, ritenendolo prestigioso per la città oltre che utile e degno tributo alla famiglia di artigiani, che molto ha contribuito alla storia dell'imprenditoria cittadina.

Lorenzo Michelotti, Direttore dell'Ortopedia Michelotti, è stato ideatore e promotore della festa in occasione del centenario dell'Azienda, chiese un primo incontro con me un anno fa. Aveva delle fotocopie della nostra Rivista Nebulae (n. 1-2-51-52) e disse che voleva ricucire la Storia della sua famiglia: i Mi-

chelotti. Gli annunciava che nel n. 60 di Nebulae avrebbe trovato un ricco articolo dell'Architetto Claudia Massi: “Realizzazioni architettoniche a Pescia tra le due guerre” con una ricca messe di notizie su Guido Michelotti geometra comunale, al quale la città deve lavori pubblici, fabbricati e progetti prestigiosi.

Così è cominciato il lavoro di “storico” di Lorenzo, che lo ha portato alla Mostra di disegni, progetti e quadri, oltre ai manufatti dell'ortopedia Michelotti, fin dalle protesi per i mutilati della prima Guerra Mondiale.



Nella foto da sinistra: Claudia Massi, Lorenzo Michelotti, Carla Papini, Claudio Dell'Amico e Vittorio Lino Biondi.

Oltre ad un volume con foto di famiglia e ricordi “Michelotti Centenario 1916-2016”, corredato da un video realizzato dal giornalista Claudio Dell'Amico. La Mostra è rimasta aperta al pubblico dal 14 al 29 gennaio ed ha riscosso grande plauso di pubblico, molti pesciatini, e non solo, che conoscono o hanno conosciuto la famiglia si sono interessati a foto e documenti, con i quali si ricostruiva uno spaccato di vita della nostra città, sempre operosa e “generatrice” di lavoratori geniali ed imprenditivi. Un ringraziamento sincero a Lorenzo che ci ha offerto la possibilità di patrocinare un Evento così importante.

## GLI SHELLEY VISITARONO PESCIA?

di Giampiero Giampieri

È interessante soffermarsi un po' sulla nascita di *Frankenstein* (1818) e di *Valperga* (1823), i primi due romanzi di Mary Shelley.

*Frankenstein, or the modern Prometheus* fu concepito nella piovosa estate del 1816, quando Mary, il marito Percy, il dottor Polidori erano ospiti di lord Byron a villa Diodati, sul lago di Ginevra. La vicenda è famosa. Mary, una notte, ebbe un'allucinazione: le apparve una creatura mostruosa che, "nell'atto di aprire le cortine", la guardava "con acquosi occhi gialli". Da quest'allucinazione discende il personaggio che ha turbato la fantasia di molti, grandi e piccini.

Dopo *Frankenstein*, Mary Shelley compose un'altra opera narrativa: *Valperga, or the life and adventures of Castruccio, prince of Lucca*. Si tratta di una vicenda storico-fantastica ambientata proprio qui da noi, nella Toscana del secolo XIV, tra Pisa, Lucca, Pescia, la Valdinievole, Pistoia. L'opera è stata così trascurata che in Inghilterra, dopo l'edizione del 1823, fu ripubblicata solo nel 1996. In Italia (sebbene parli di personaggi e cose del nostro passato trecentesco), il romanzo fu ignorato per 184 anni: fu tradotto, negli Oscar Mondadori, solo nel 2007.

Tornata in patria col marito, Mary Shelley si mise a lavorare al *Frankenstein*, e lo concluse un anno dopo, nel 1817, all'Albion House di Marlow. Ma proprio in quei mesi (è lei stessa a rivelarlo) le vennero in mente un altro personaggio



e un'altra storia. Avrebbe scritto un romanzo sulla vita di Castruccio Castracani signore di Lucca. Perché Castruccio? I pochi documenti rimasti non ci permettono di sapere che cosa avvenne nella mente di Mary. Ma solo nel 1818, quando gli Shelley si stabilirono in Italia, Mary cominciò, tra Napoli, Pisa e Firenze, a dedicarsi al suo secondo romanzo. Era molto meticolosa, e aspettò di venire in Italia per consultare i testi che le servivano: Machiavelli, il Muratori, il Sismondi, Giovanni Villani e altri ancora. L'interesse di noi toscani per *Valperga* dovrebbe derivare dalla misteriosa coesistenza nel cervello di Mary Shelley di quei due personaggi: Frankenstein e Castruccio. Mentre scriveva *Frankenstein*, nelle 'stanze' della sua fantasia si muovevano e si incontravano, fondendosi e dissociandosi, i personaggi delle due vicende. Proprio come succede ai paladini e ai saraceni nelle stanze dell'*Orlando Furioso*. Quali sorprese potrebbe riservarci, studiandola attentamente, questa

scrittura "dai destini incrociati"?

Nei quattro anni che passarono in Italia, gli Shelley girovagarono tra Veneto, Toscana, Roma, Napoli e Liguria, innamorandosi del nostro paese, bello e sfortunato. Diremo, con Keats, che andavano in cerca di "beauty" e "truth". E Mary, prosatrice meticolosa, oltre a leggere i libri, visitava anche i luoghi che poi avrebbe descritto. E specialmente questa nostra Toscana fu "tutta davanti a loro": Pisa, Lucca, Firenze, Livorno, San Giuliano Terme, Bagni di Lucca...

E la Valdinievole? Bella domanda! In *Valperga* Mary la rammenta più volte, con Montecatini (la famosa battaglia!) e Pescia... A Pescia, nella sua villa di Valchiusa, tornava quasi ogni anno il famoso J. Ch. L. Simonde de Sismondi, autore della "Histoire des republiques italiennes du moyen age". Quell'opera grandiosa ebbe un'importanza fondamentale anche per *Valperga*. Quindi mi domando: gli Shelley saranno mai passati da Montecatini, per visitare le Terme? Si saranno mai fermati a Pescia, attratti dalla fama del Sismondi?

*Valperga* si chiude con la notizia della morte di Galeazzo Visconti, amico di Castruccio, che si spense proprio a Pescia. Era il 3 settembre 1328. Quello stesso giorno, dicono, a Lucca moriva il Castracani. Gli Shelley, italianizzandosi sempre più, stavano diventando "gente della nostra gente". Sarebbe bello trovare qualche documento da cui risultasse che furono anche qui, nella nostra Valdinievole!

# PERCORSO INTORNO ALLA CATTEDRALE DI PESCIA

di *Lucia Petrocchi*

Domenica 2 Aprile la Commissione Femminile degli amici di Pescia ha organizzato un percorso intorno alla Cattedrale per far conoscere un nucleo antico, una cittadella con le mura, i suoi vicoli stretti e concentrici, come il vicolo di mezzo, il vicolo delle conce, scorci segreti, spazi nascosti, ai più poco noti.

Ci è stato di valido aiuto Paolo Vitali che con la sua conoscenza ha reso il percorso più vivo e interessante. Iniziato dalla Sacrestia del Duomo con la descrizione dei



preziosi banchi intarsiati è proseguito verso la Chiesa di S. Michelino, quindi lungo le mura, abbiamo visitato il Seminario, S. Chiara, Via della Fontana, Palazzo Ricci e Via del Carmine, per apprezzare la vita fra le pietre, le vie dai nomi antichi.

Associazione "Amici di Pescia" Città di Pescia

*La Commissione Femminile degli Amici Pescia*  
organizza

***Domenica 2 aprile 2017***

*Itinerari Storici: Intorno alla Cattedrale di Pescia, tradizioni di un quartiere*

*Percorso culturale guidato da Paolo Vitali*

*Appuntamento alle ore 16,00 all'Oratorio del Duomo*

*Visita a:*

*Sacrestia del Duomo, Chiesa di S. Michelino, mura di Pescia, Chiostro del Seminario Vescovile, Biblioteca del Seminario, alcuni palazzi nobiliari del quartiere del Duomo, Via S. Chiara, Via della Fontana, Via del Carmine.*

*h. 20,00 Cena al Rione Santa Maria*  
*Per prenotazione telefonare, entro il 30 marzo*  
*ai numeri: 0572 476707 - 329 4489283 - 339 643 0356*

I toponimi quanta storia ci raccontano! Anche noi, bambine della Ruga degli Orlandi, quando si veniva a S. Chiara per imparare la dottrina, si ricordava, nel nome, un convento di Clarisse chiuso da secoli. Sempre in loro ricordo, molti anni più tardi,

quando mi dedicavo a ricerche lessicali sulle nostre tradizioni, mi capitò di registrare pochi versi tramandati oralmente che apprezzo come un documento di vita e le scarse parole del parlato antico.

*La mi' mamma per un dammi la dote mi fece monicella in S.Chiara  
La prima notte che passavo in cella sentivo l'amor mio che passeggiava*

*M'alzai dal letto per andà a aprire  
ma la Madre Badessa era levata*

*- Che fai monicella, un poi dormire? Un hai sonno oppur sei innamorata?*

*- Io ho sonno e un sono innamorata, ma una gallina in volo s'è levata;*

*- S'e l'è volata lasciala volare, serra la porta e vieni a riposare;*

*- Se l'è volata lasciala andà al vento serra la porta e vientene in convento;*

*- Se l'è volata lasciala andà via serra la porta e vieni in compagnia;*

*- Madre Badessa la porta l'ho serrata, ma con un fil di paglia l'ho legata;*

*- Madre Badessa l'ho serrata io per puntello ho messo l'amor mio.*

Ma si parlava di toponimi, quello di piazza Garzoni fa rivivere una realtà ancora più antica, un nucleo di piccole case dei Garzoni dal tetto di pietra



come la chiesetta di S.Michelino, certo il loro duomo, detto Domo Vecchio. Queste case furono abbattute quando i Garzoni, cacciati in esilio, si rifugiarono a Collodi come per voltare le spalle, eppur sempre pronti a riconquistare quanto

avevano perduto.

Ma la storia andò diversamente, in quell'esilio i Garzoni legarono il loro nome ad una realtà assai più importante, il castello, la villa e poi il magnifico giardino che li avrebbe fatti conoscere al mondo.



## VERSO IL CINQUECENTENARIO DELLA DIOCESI DI PESCIA: UN'ANALISI SU IDENTITÀ E CULTURA

Articolo tratto da *Valdinievole News*

Avviati questa mattina i lavori in preparazione del cinquecentenario della Diocesi di Pescia con l'introduzione di Carla Papini, presidente degli "Amici di Pescia", il Can.co Stefano Salucci, presidente del Capitolo della Cattedrale, il sindaco di Pescia, Oreste Giurlani, e Mons. Roberto Filippini, Vescovo di Pescia.

Un sentimento comune anima questa preziosa giornata di studi: quello di recuperare l'importante memoria di Pescia per riscoprire una forte identità e valorizzare la città. Una memoria che, a partire da quella della

Diocesi, si intreccia con la storia civile della città e dei suoi cittadini.

Carla Papini ha aperto ricordando i trent'anni d'attività dell'associazione "Amici di Pescia", di cui è presidente, e ringraziando in particolare il segretario Paolo Vitali, anche presidente dell'Associazione "Fondazione San Michele", che ospita la giornata nel suggestivo Conservatorio di San Michele, e direttore della biblioteca capitolare pesciatina. Gli atti di questa giornata di studi saranno pubblicati in preparazione del 15 aprile 2019, data in cui si celebrerà il V

centenario della Diocesi di Pescia.

Ma non solo una giornata da celebrare, il cinquecentenario e la sua preparazione intendono soprattutto sviluppare una riflessione su Pescia, dove storia religiosa e civile si intrecciano in maniera inscindibile, per riscoprire i fasti della città.

Come ha ricordato il Can.co Stefano Salucci, presidente del Capitolo della Cattedrale, sono infatti numerose le perle ignote a Pescia, dall'opera del Buggiano nella cappella Cardini in San Francesco alla passata presenza nei palazzi pesciatini dei



tesori dei più grandi artisti del Rinascimento. «Dobbiamo provare a tracciare e riscoprire le nostre radici per comprendere le potenzialità della nostra comunità e della nostra Chiesa» ha ribadito il Can.co Salucci.

Anche il sindaco di Pescia, Oreste Giurlani, ha ricordato l'importanza di questa iniziativa per intraprendere assieme un percorso di valorizzazione culturale, entro giugno inoltre dovrebbe essere pronto il piano strategico della cultura (Pescia è l'unico comune non capoluogo ad averne uno). Giurlani ha affermato l'investimento di Pescia nella programmazione culturale al fine di rafforzare le istituzioni come punti di riferimento per i cittadini.

Il Vescovo di Pescia, Mons. Roberto Filippini, ha evidenziato come la celebrazione dei cinquecento anni della Diocesi serva per vedere più chiaramente il presente, andando anche oltre la data del 2019. All'interno del territorio è fondamentale far crescere la realtà ecclesiale e approfondire la vita cristiana per Mons. Filippini, che descrive così la giornata di oggi: «Uno scavo nella storia per comprendere la nostra identità e rilanciarla nella linea della missione ecclesiale».

A.L.



## La diocesi di Pescia

*studi in preparazione al V centenario della Sua fondazione*

Venerdì 7 aprile 2017  
ore 9,15 - 13,00 / 15,00 - 18,30  
Conservatorio san Michele, Pescia

Saluto del Presidente degli Amici di Pescia, Carla Papini  
Saluto del Presidente del Capitolo della Cattedrale, Rev.mo Can.co Stefano Salucci  
Saluto del Sindaco di Pescia, Cav. Oreste Giurlani  
Saluto di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo di Pescia, Roberto Filippini

*Presiede Pierantonio Piatti (Pontificio Comitato di Scienze Storiche)*

Manuel Rossi, *La storia ecclesiastica cinquecentesca in Toscana: il caso di Pescia.*  
Paolo Vitali, *La prima storiografia della Diocesi di Pescia tra manoscritti ed edizioni.*  
Amleto Spicciati, *Il proposto Lorenzo Cecchi all'inizio della prelatura pesciatina di nessuna diocesi.*  
Carla Giuseppina Romby, *La nuova prepositura di santa Maria di Pescia.*

PAUSA PRANZO

*Presiede Roberto Bizzocchi (Università degli Studi di Pisa)*

Fabrizio Mari, *Baldassarre Turini: tra diplomazia, arte e cultura.*  
Sergio Nelli, *La "Praepositura nullius" di Pescia e il carteggio degli Anziani di Lucca nel secondo decennio del '500.*  
Marta Convalle, *Il documento ritrovato. L'elenco delle reliquie della prepositura di Pescia.*  
Lorenzo Pacca, *La biblioteca del seminario di Pescia: dispersioni e consistenze.*  
*Conclusioni di Gaetano Greco (Università degli Studi di Siena)*



## DIRITTI CIVILI A TUTELA DEI LEGAMI AFFETTIVI NELLA SOCIETÀ PESCIATINA DI FINE '800 IL CASO DEL MATRIMONIO TRA TAGLIAVINI E ANGELI

di *Marco Ricci*

### **Diritti civili individuali: un procedere contrastato**

Il riconoscimento da parte del contesto sociale e istituzionale delle scelte esistenziali, quali quelle di natura affettiva, costituiscono l'indizio più significativo del perimetro dei diritti civili individuali posseduti da ciascuno all'interno della propria comunità.

Con la Controriforma le scelte di organizzazione della vita sentimentale trovano limiti e divieti in una normativa giuridica dominata da opzioni che negano qualsiasi autonomia alle coscienze individuali<sup>1</sup>.

Ancora oggi, in Italia, il riconoscimento della pari dignità delle varie opzioni dei legami affettivi soffre di una disomogeneità di regolamentazione che ostacola la loro libera realizzazione.

Tutto ciò non sembra essere solo conseguenza di scelte politico-culturali di matrice interne, le quali, peraltro, mostrano una resistenza al cambiamento, ma sono anche il riflesso di condizionamenti di natura internazionale. In ambito NATO, la stretta alle-

anza con gli USA (dominati per lunghi periodi da ideologie ascrivibili al Maccartismo e comunque al controllo dei costumi sessuali ai fini della sicurezza militare) ha contribuito a mantenere un forte controllo sociale sulla dissidenza nelle scelte affettive, con la loro criminalizzazione, tramite anche la collaborazione delle strutture internazionali deputate al contrasto dei reati<sup>2</sup>. Il risultato non sarebbe stato diverso qualora l'Italia avesse optato per il campo comunista.

Questa contingenza storica ha anche rallentato qualsiasi sviluppo della riflessione nel recuperare i valori negati dalla Controriforma, dalla Inquisizione e infine dalle culture politiche successive<sup>3</sup>.

Ha ulteriormente eluso, per lungo tempo, qualsiasi, pur modesta, elaborazione di normative omogenee regolanti forme di convivenza permanente non ascrivibili nel perimetro del matrimonio tradizionale. Di recente si sono creati una pluralità di istituti giuridici che normano in maniera disomogenea le unioni sentimentali, identiche se consi-

derate da una prospettiva antropologica.

Appare quindi significativo esaminare tempo per tempo la situazione dei diritti civili in ordine alle opzioni sentimentali in un dato contesto.

Ciò può favorire, qualora si sfugga da facili autoassoluzioni e/o amnesie sul passato, ad alimentare la riflessione e accrescere la consapevolezza delle forze vitali insite nella nostra civiltà<sup>4</sup>.

Analoghe considerazioni, con le medesime attenzioni, potrebbero alimentare nuove comprensioni del messaggio cristiano, non riducibile al sistema valoriale della civiltà occidentale, ma fonte inesauribile di "Buona Novella" oltre le produzioni teologiche e canonistiche elaborate tempo per tempo, frutto di inculturazione<sup>5</sup>. A fine Ottocento la scelta del coniuge, possibile solo nell'ambito eterosessuale, era l'espressione, in molti casi l'unica, che la maggioranza delle persone poteva esprimere nella sua vita.

Comunque l'esercizio del diritto civile di ordine sentimentale relativo alla libera scelta del coniuge non è stato sempre esercitabile

<sup>1</sup> Grassi Umberto, Lagaiola Vincenzo, Romagnani Gian Paolo (a cura di), "Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia", edizioni ETS, Pisa, marzo 2017.

<sup>2</sup> Petrosino Dario, "Il senso comune del pudore. La repressione dell'omosessualità nell'Italia repubblicana (1947-1981)" in "Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi...", op. citata.

<sup>3</sup> È da evidenziare che le relazioni diplomatiche tra gli Usa e il Vaticano sono state stabilite solo nel 1984 anche se in Italia la Chiesa Cattolica è stata filoamericana, senza essere corrisposta, ciò per la costante avversione della classe politica statunitense, anche quando Presidente degli States era un Cattolico.

<sup>4</sup> A titolo esemplificativo è illuminante la storia personale e artistica dello scrittore, poeta e regista Pier Paolo Pasolini: Ricci Giovanni, "La stoltezza della croce. La figura di Cristo nell'opera di Pier Paolo Pasolini", in corso di pubblicazione.

<sup>5</sup> Con riferimento alle problematiche relative all'inculturazione si veda: Siniscalco Paolo, "Le antiche chiese orientali. Storia e Letterature", edizioni Città Nuova, Roma, giugno 2005.

pacificamente.

Va peraltro osservato che la percezione della propria autonomia decisionale, entro certe misure, può variare da soggetto a soggetto in funzione dell'età, della sua rilevanza sociale e/o economica, del grado di istruzione ecc. L'istituto del matrimonio ha assunto diversi modelli sociologici e culturali, a seconda delle epoche storiche, per la diversa regolamentazione, accordata dalle consuetudini, dalle autorità civili o religiose e/o per la subordinazione agli interessi familiari, economici o di rappresentazione sociale<sup>6</sup>.

A delinearne le attuali fondamenta fu il Concilio di Trento (1545-1563). In quella sede la Chiesa si appropriò dell'istituto del matrimonio definendolo un sacramento, mette ordine e codifica una normativa fino ad allora condizionata dal potere politico, dalle famiglie e dalle usanze locali, e si attribuisce un potere inedito e, tramite l'Inquisizione, assoluto, in merito alla moralità e alla sessualità<sup>7</sup>.

Pur tuttavia le norme tridentine

non sempre trovarono pacifica applicazione, in alcune situazioni furono considerate troppo permissive.

In generale sono scarsamente documentati i comportamenti dei genitori e dei famigliari nei confronti dei membri che intendono sposarsi fuori della propria cerchia delle relazioni sociali o del proprio ceto, pur rispettando i dettami tridentini sulla legittimità dell'unione.

I vari attori coinvolti appaiono restii a lasciare traccia diretta delle loro azioni nei confronti dei figli e/o conoscenti e amici, considerati reprobri. Ma va anche rilevata la difficoltà ad esprimere e definire comportamenti affettivi dissonanti, per i limiti culturali brevemente accennati.

Anche nel caso che questi conflitti emergessero da un epistolario o da documenti, si tratterebbe di tracce probabilmente non particolarmente significative e, soprattutto, non generalizzabili, in quanto ad essere coinvolti sarebbero gli appartenenti ai ceti più elevati, che costituiscono un'eccezione rispetto alla maggioranza

della popolazione.

Quale comportamento atipico delle classi nobiliari alle statuzioni della Controriforma, ma anche della Riforma, in materia matrimoniale, fu l'usanza libertina dei cavalieri serventi o ciccisbei, documentata epistolarmemente a Pescia fino alle soglie del 1800<sup>8</sup>.

In ogni caso la narrazione degli avvenimenti sarebbe unilaterale e fortemente soggettiva, se non rispondente a strategie familiari o di affermazione politica o differenziazione culturale.

Sotto questo profilo è esemplare la denigrazione subita da Gian Gastone dei Medici da parte dei membri della famiglia degli Asburgo-Lorena, al quale erano succeduti.

L'ultimo Granduca di Toscana fu caro ai pesciatini, che in suo onore innalzarono l'arco trionfale denominato "Porta Fiorentina". Il Granduca Gian Gastone, palese omosessuale, è passato alla storia come dissoluto e vizioso ma, forse, il suo orientamento sessuale fu utilizzato dai Lorena per esaltare la loro presunta su-

<sup>6</sup> Melloni Alberto, "Amore senza fine Amore senza fini", edizioni Il Molino, febbraio 2015.

<sup>7</sup> Lombardi Daniela, "Il matrimonio. Norme, giurisdizioni, conflitti nello stato fiorentino nel cinquecento", In "Istituzioni e Società in Toscana in età moderna, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze 4-5 dicembre 1992", Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale dei Beni Archivistici, 1994, pag. 787: "Il Concilio di Trento impose una forma esteriore alla celebrazione del matrimonio, fino allora regolata dalle consuetudini e dai rituali locali. Dopo il 1563 il libero scambio del consenso tra i due sposi, espresso per verba de praesenti, non fu più considerato sufficiente a garantire la validità di un matrimonio, se non era accompagnato dalla celebrazione in chiesa, alla presenza del parroco e di due o tre testimoni. (...) La soluzione adottata dal concilio, pur introducendo novità sostanziali, era il frutto di un compromesso, che portava i segni dello scontro verificatosi in quella sede tra i difensori del principio della libertà del matrimonio e i sostenitori dell'autorità paterna e degli interessi familiari, in parte portavoce delle opzioni di molti principi secolari. Nella stesura finale del decreto Tametsi non c'era alcun accenno al consenso paterno come garanzia di validità nel caso di figli minorenni. Aveva prevalso l'opinione di quei cardinali che, anche per differenziarsi dalle tesi protestanti, consideravano clandestino il matrimonio contratto senza pubblicità, non quello cui mancava l'approvazione dei genitori. Nella pratica, però, le due definizioni spesso coincidevano, perché ci si sposava in segreto proprio per sfuggire all'opposizione paterna."

<sup>8</sup> Si legga a questo fine: Papini Vincenza, "Tre Ginevrini in Valdinevole. I Sismonde e il loro trasferimento a Pescia alla fine del Settecento", in atti del convegno: "Gente che Viene. Gente che Va. Forestieri e Migranti in Valdinevole tra Medioevo e età moderna", Buggiano Castello 26 maggio 2012, Editto dal Comune di Buggiano, pag. 109: "Sara guardava con perplessità e confidava al diario la sua disapprovazione per tanti aspetti del costume italiano (già sottolineati a Firenze ma ora rivisitati a Pescia) che la scandalizzavano: i matrimoni combinati senza amore (spesso tra ragazze appena adolescenti e mariti assai più vecchi di loro); la consuetudine, accettata dai mariti, dei ciccisbei incaricati di intrattenere e "accompagnare" le signore; la vita mondana di tanti esponenti del clero che andavano a teatro e magari non disdegnavano la compagnia di belle donne ecc."

periorità morale, in accordo con tutti quelli rimasti scontenti dalla sua gestione liberale del potere<sup>9</sup>. Nel periodo post-tridentino i conflitti relativi all'esercizio dei diritti civili di ordine sentimentale nella fase propedeutica alla celebrazione del matrimonio sono rilevabili, per le tracce lasciate, dalla lettura dei verbali contenuti nei libri parrocchiali e, quindi, possono consentire di aprire una finestra sulle dinamiche sociali del momento, altrimenti difficilmente percepibili o comunque delimitabili oggettivamente.

Anzi, l'atipicità nelle formule adottate per la redazione dell'atto di matrimonio, anche se sommariamente rogato, consente di percepire le tensioni sottostanti e di intuire i comportamenti dei vari attori. Le differenze rispetto alla verbalizzazione consuetudinaria rende l'entità delle tensioni che non è stato possibile comprimere nelle formule d'uso.

Inoltre la verbalizzazione ha natura certificatoria e quindi pubblica; il suo contenuto non può essere particolarmente soggettivo dovendo tener conto degli individui in conflitto tra loro, anche nel tentativo di velare le tensioni per non accrescere l'animosità tra le parti e tra queste e l'estensore.

Ciò però ci consente, tramite una ricostruzione critica delle formule adottate nella redazione del documento, di percepire almeno intuitivamente uno "spaccato" della mentalità dell'epoca.

I comportamenti di alcuni attori preludono a nuovi modi di pensare che anticipano mentalità che si affermeranno nel futuro; in altri emergono invece riaffermazioni di principi consolidati in epoche precedenti, ma che non trovano più generalizzato apprezzamento. È tipico dei giovani che intendono "seguire il cuore" non più vincolato ideologicamente dai "sogni dei padri".

Nel seguire le vicende di un matrimonio contrastato emerge anche la dialettica e quindi la "cifra" dell'autonomia del basso clero (parroco) nei confronti del rispettivo vescovo, generalmente documentato solo in momenti di forte tensione ecclesiale, ma scarsamente studiato nel fluire quotidiano della vita di una comunità.

### **Gli attori della nostra storia: i Tagliavini e gli Angeli<sup>10</sup>**

Il matrimonio tra Alfredo Tagliavini e Palmira Maria Ester Angeli (avvenuto il 24 dicembre 1886) permette di gettare qualche luce sulla percezione dei diritti individuali di natura affettiva, ma anche sulle relazioni infra ecclesiali a fine Ottocento a Pescia, mediante l'esame dei comportamenti dei vari soggetti coinvolti. Consente quindi di percepire e delimitare il grado di autonomia decisionale di cui si appropriano, sul finire del secolo XIX, due giovani pesciatini e il parroco che ne celebra il matrimonio nonostante, come vedremo, gli ostacoli

frapposti da soggetti non legittimati canonicamente.

Questo non significa che il loro comportamento possa essere generalizzato per situazioni analoghe, ma il fatto che se ne prenda atto, non si cassi la verbalizzazione del matrimonio e/o successivamente non lo si annulli, esprime comunque un segnale di accettazione della "forzatura" dei due giovani e un riconoscimento implicito dell'autonomia decisionale del parroco rispetto al suo Vescovo.

In altri termini l'esercizio dei diritti civili di ordine sentimentale da parte dei due giovani comporta come conseguenza anche nuove percezioni delle proprie autonomie pastorali da parte del parroco, in contrasto con una mentalità ecclesiale, assolutamente predominante, fondata sulla imputazione gerarchica della responsabilità.

Va ricordato anche che è stato proclamato solo da pochi anni il dogma dell'infalibilità del Papa (Concilio Vaticano Primo, aperto l'8 dicembre 1869 e sospeso il 20 ottobre 1870 senza essere più riaperto), con la conseguente fortissima gerarchizzazione ecclesiale.

Va anche subito precisato che colui che, con ogni probabilità, favorì il "lieto fine" della vicenda (cioè il parroco) probabilmente non si comportò avendo coscienza della "posta in gioco" in termini di principi, ma fu mosso da istanze di vicinanza umana e

<sup>9</sup> Lagioia Vincenzo, «più celar non si poteva!» l'immagine del granduca Gian Gastone tra libertinismo e dimensione politica" in "Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi...", op. citata.

<sup>10</sup> Per i Tagliavini si veda: Sezione di Archivio di Stato di Pescia, Registro della Popolazione del Municipio di Pescia, compilato a tenore del Regolamento approvato con Reale Decreto 31 dicembre 1864 di n. 2105, Volume XI.

Per gli Angeli si veda: Sezione di Archivio di Stato di Pescia, Registro della Popolazione del Municipio di Pescia, compilato a tenore del Regolamento approvato con Reale Decreto 31 dicembre 1864 di n. 2105, Volume I.

carità cristiana che furono ritenute prevalenti rispetto all'obbedienza gerarchica orientata a non consentire la celebrazione del matrimonio.

Quest'ultimo elemento appare di particolare rilevanza costituendo, a mio parere, la profonda vitalità, del sistema dei valori civili e religiosi della società pesciatina dell'epoca<sup>11</sup>.

Nella vicenda sembrerebbe emergere una sostanziale differenziazione non riconducibile alle ideologie politiche ma alla posizione sociale. La famiglia Tagliavini è probabilmente liberale (anche se non atea) e la famiglia Angeli si può presumere che sia politicamente "cattolica"; ma non appare questo il motivo che impedirebbe il matrimonio. Il Tagliavini Domenico, il padre, e il Vescovo mons. Giovanni Benini, sembrerebbero in sintonia nel non consentire il matrimonio per opportunità sociale, mentre la famiglia Angeli e il parroco di Monte a Pescia appaiono favorevoli.

Nella evoluzione della vicenda l'ideologia di alcuni personaggi (Tagliavini padre e mons. Benini) appare profondamente ancorata alla salvaguardia della tradizione del proprio status sociale, ben oltre la codificazione tridentina e la normativa civilistica vigente.

La vicenda costituisce, oltre ad uno scampolo della società civile pesciatina a fine Ottocento, anche un tassello per delineare le dinamiche della mentalità italiana al momento dell'Unità, con l'in-

contro di persone appartenenti a ex stati regionali estinti, ma eredi di una propria storia millenaria, con interessi economici divergenti: interessi locali che si stanno degradando e quelli nascenti dalla "globalizzazione unitaria" in continua ascesa.

Esaminiamo ora, per quanto possibile, i profili delle famiglie Tagliavini e Angeli, rilevando che:

- sono di ceto sociale e cultura diverse: la famiglia Tagliavini è espressione della nuova burocrazia che attinge i suoi valori dalla nuova ideologia derivante dalla "globalizzazione nazionale"; gli Angeli sono legati alla lavorazione della terra in collina e ad una economia locale, che viene messa a rischio dall'ampliamento del mercato dei prodotti agricoli a seguito dell'abbattimento delle barriere doganali e dello sviluppo dei mezzi di trasporto delle merci. Ben altre opportunità ebbero gli agricoltori del fondovalle che grazie alla globalizzazione unitaria e all'evoluzione dei mezzi di trasporti poterono far nascere e poi sviluppare una eccellenza ancora presente sul territorio: l'olivicoltura;

- sono provenienti da aree geografiche che fino a pochi decenni fa sembravano "lontane", non solo in termini amministrativi ma anche territoriali (es. mancanza di strade o ferrovie ecc.): i Tagliavini hanno girato l'Italia per lavoro, gli Angeli probabilmente non si sono mai mossi da Pescia;

- hanno interessi economici di-

vergenti: la famiglia Angeli ha il suo riferimento economico locale, la famiglia Tagliavini ha, molto probabilmente, i suoi riferimenti in relazioni, parentele e opportunità in ambito nazionale. In questa vicenda possiamo cogliere anche il ripetersi delle contrapposizioni che si produssero pochi anni prima, al momento del plebiscito toscano del 11-12 marzo del 1860, tenutosi a suffragio universale maschile.

Tra i "cittadini per un giorno" i favorevoli allo stato unitario furono attratti dalle nuove opportunità di miglioramento del proprio tenore di vita, mentre i contrari furono timorosi che il nuovo assetto potesse danneggiarli economicamente e ledere i loro valori di riferimento: una finestra sul reale vissuto dei pesciatini nel Risorgimento, fin troppo spesso catalogati come patrioti (i filounitari) e traditori (i filolorentesi)<sup>12</sup>.

La vicenda sembra consentire anche qualche ulteriore riflessione circa le dinamiche dei rapporti che intercorrono tra il progresso nel riconoscimento dei diritti civili (declinati quale autodeterminazione delle scelte di vita, es. di natura affettiva) e quelli politici (cioè i diritti nascenti dall'appartenenza alle istituzioni che regolano la vita associata: possibilità di concorrere alla gestione della "cosa pubblica").

Come accennato non sempre a conquiste di diritti politici corrispondono analoghe acquisizioni

<sup>11</sup> Per approfondire la tematica appena accennata si può consultare: Franco Massimo, "Imperi paralleli Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto 1788 - 2005", edizioni Mondadori, Milano, Agosto 2005.

<sup>12</sup> Con approfondire i vari aspetti del plebiscito del 1860 in Toscana e a Pescia si veda, tra le varie pubblicazioni in materia: Bertini Fabio, "Le comunità toscane al tempo del Risorgimento" DeBatte Editore, Livorno 2016, Martucci Roberto, "La «classe idiota» e i Plebisciti del 1860" in "L'Unità d'Italia La storia Celata", Atti del convegno internazionale tenuto alla Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli Federico II, Arte Tipografica Editrice; Napoli 2011

di diritti civili.

È interessante ripercorrere una “analoga” vicenda avvenuta a Firenze nel 1570, periodo storico ove non erano riconosciuti diritti politici di nessun genere ma dove si scoprono più larghi margini e maggior sensibilità, almeno in alcuni uomini di Chiesa, verso i diritti civili connessi alla costituzione dei legami matrimoniali non condivisi dalle famiglie; ciò non venne percepito come portatrice di disordine sociale.

Lorenzo di Giovanni Maselli e Francesca di Lorenzo Tempesti desiderano sposarsi, ma la madre e i fratelli di Lorenzo sono contrari al matrimonio, fino ad indurlo a querelare Francesca per negare che tra di loro vi fosse un fidanzamento. “Lorenzo e Francesca, in realtà, desideravano sposarsi e tra Lorenzo e il padre della giovane erano già stati presi accordi sull’entità della dote. Inoltre, per tre domeniche successive, erano state fatte le pubblicazioni nella chiesa di S. Piero Maggiore e non era emerso nessun impedimento che potesse ostacolare le loro nozze. Ciononostante, la famiglia di Lorenzo era ben decisa ad impedire la celebrazione del matrimonio. Quindi Lorenzo decise di chiedere al vicario dell’arcivescovo di potersi sposare segretamente, in un luogo privato, alla presenza del vicario e di due testimoni, aspettando tempi migliori per mettere i suoi famigliari di fronte

al fatto compiuto”<sup>13</sup>. Tutto ciò che gli fu accordato.

#### **24 dicembre 1886 “il fattaccio”: il matrimonio clandestino “a sorpresa”**

Ripercorriamo gli avvenimenti partendo dalla lettera che il Rettore don Giovanni Paganelli scrive al suo vescovo mons. Benini il 29 dicembre 1886<sup>14</sup> (ben 5 giorni dopo l’evento!) e dal verbale dell’atto di matrimonio<sup>15</sup>, che sembra redatto subito dopo l’episodio e che, comunque, ha avuto una gestazione sofferta, per le rettifiche e i ripensamenti ivi contenuti.

La famiglia Angeli aveva tutto l’interesse al matrimonio della figlia per lo stato di gravidanza presumibilmente giunto, a fine dicembre 1886, al quarto/quinto mese.

Il figlio Tagliavini Tagliavino nascerà, infatti, nel maggio 1887!<sup>16</sup> Il Rettore inizia l’epistola al proprio vescovo scrivendo “come noto ho agito nel rapporto del matrimonio Tagliavini e Angeli nel rispetto delle leggi sinodali di Pescia”.

Da questa introduzione si percepisce che l’evento non è “improvviso”. La problematica connessa aveva dato luogo a colloqui e la linea tenuta nella vicenda dal parroco, di diniego di contrarre il matrimonio nella forma canonica ordinaria, era stata antecedentemente concordata con il suo Ve-

sco, mons. Benini.

Suppongo che tale decisione nascesse dalla consapevolezza, se non dalla conoscenza diretta, della mancanza di consenso del padre: Domenico. Presumo, ma non ho prove documentali, un suo diretto interessamento presso il Vescovo, con il quale è da ritenere che avesse soventi contatti anche in funzione del suo lavoro (da vari indizi, come meglio dirò in seguito, era ufficiale dei Reali Carabinieri e, forse, il comandante della caserma di Pescia).

Per il parroco don Giovanni Paganelli penso che più di condivisione si possa parlare di necessaria acquiescenza alle indicazioni vescovili: è probabile che il parroco non avesse osato rappresentare la situazione che si era venuta a creare in casa della ragazza, come detto incinta di circa 5 mesi, oppure che tale evento non fosse stato ritenuto importante dal Vescovo (a causa della marginalità del mondo femminile nella Chiesa, della formazione culturale del Vescovo stesso e di una elaborazione teologica molto penalizzante sul tema).

È probabile che il parroco abbia consapevolezza che il proprio vescovo non avrebbe compreso la difficile situazione venutasi a creare nella famiglia Angeli e le istanze dei giovani che si vogliono sposare.

Recentemente la figura di mons. Benini è stata studiata dal prof. Amleto Spicciani<sup>17</sup>. Rimando

<sup>13</sup> Lombardi Daniela, “Il matrimonio. Norme, giurisdizioni, conflitti nello stato fiorentino nel Cinquecento”, In “Istituzioni e Società in Toscana in età moderna” op.cit. pag. 804

<sup>14</sup> Archivio Curia Vescovile, “Acta Beneficiaria” vol. n.46 filza n. 40.

<sup>15</sup> Archivio delle Parrocchie, Parrocchia di Monte a Pescia, “Registro dei Matrimoni”.

<sup>16</sup> Sezione di Archivio di Stato di Pescia, Comune di Pescia “Censimento 1901 filza 1777 sez. 4 Monte a Pescia e Collecchio”.

<sup>17</sup> Spicciani Amleto, “Mons. Giovanni Benini vescovo di Pescia (1855-1896). Aspetti del suo episcopato nei primi anni del Regno d’Italia. Avvio di una ricerca”. “Prima parte” in Valdinievole Studi Storici n. 14 gennaio- dicembre 2015 e “Seconda parte” in Valdinievole Studi Storici n. 15 gennaio – dicembre 2016 ambedue i volumi editi da Istituto Storico Lucchese Sezione di Pescia-Montecarlo/Valdinievole.

perciò per approfondimenti sulla figura di questo Vescovo al suddetto pregevole lavoro.

Lo Spicciani, nella sua opera su mons. Benini, lo definisce, lapidariamente, “un pio prete con nel sangue l’industria, il commercio e la banca della sua famiglia”<sup>18</sup>.

Più avanti nel testo scrive “direi subito che rimane fuori discussione una formale, ma molto probabilmente anche effettiva, fedeltà a Pio IX. Di contro non appare mai, se non velatamente, la nostalgia per il passato governo granducale, poiché ritengo che mons. Benini dovette per forza far buon viso a cattiva sorte: tanto con il governo provvisorio toscano, quanto, dopo il 17 marzo 1861, con quello italiano”.

Mons. Benini è un vescovo intransigente verso il nuovo assetto istituzionale italiano e aspetta che il vecchio ordine lorenese venga ripristinato. Il suo successore mons. Giulio Matteoli, pur essendo anch’esso annoverabile tra gli intransigenti e tra i critici della classe liberale, si pose in modo sostanzialmente diverso, anche se formalmente in continuità, con l’atteggiamento di mons. Benini verso le classi popolari<sup>19</sup>.

A riprova del pensiero “segreto” di mons. Benini riporto l’incipit della lettera scritta all’arcivescovo di Pisa mons. Corsi il 13 maggio del 1859: “Come l’iride di mezzo

alle più minacciose procelle...”<sup>20</sup>

In conclusione la pastorale di mons. Benini era basata su una rigida impostazione gerarchica dei ruoli sociali e trovava ampia consonanza locale nei valori espressi dalla classe “liberale”, dalla quale si differenziava in sostanza solo in termini di progettualità nell’organizzazione statale e alla quale rimproverava il *vulnus* di Porta Pia.

Consonanza creata quindi dalla comune condivisione di valori sociali e culturali e da relazioni personali, anche familiari, intessute con interessi economici convergenti.

A riprova ulteriore della continuità della impostazione culturale di mons. Benini, anche nel 1870, durante il Concilio Vaticano I, fu fra i sostenitori dell’infallibilità papale, che nella situazione politica italiana aveva innumerevoli valenze politiche conservatrici ed antiunitarie.

In conclusione il mix culturale di appartenenza ecclesiale e sociale, di valutazione sbilanciata dei ruoli sessuali a favore nettamente del maschilismo imperante, di mancata condivisione della vita del popolo, rendevano mons. Benini, di fatto, incapace a comprendere le esigenze della famiglia Angeli e in particolare di Palmira Maria.

Peraltro avrebbe comunque potuto anche consentire la celebra-

zione del matrimonio segreto, ma il momento storico, almeno così ritengo, e la sua mentalità, non consentivano di incoraggiare una tale libertà individuale. Il timore era di compromettere la fedeltà e la moralità del popolo, già scalfite dalle continue “rivoluzioni” che da quasi cento anni stravolgevano l’ordine politico.

È significativa la mancata dialettica del parroco con il Vescovo, segno di un rapporto meramente gerarchico, ma, forse, questa era una strategia per eludere gli ordini dello stesso.

Al contrario spettava al Vescovo porsi il problema di garantire la libertà dei coniugandi, come fece il suo omologo fiorentino tre secoli prima. Ma nel secolo delle nascenti libertà politiche sembrerebbe che le libertà civili individuali regrediscano, almeno per le classi escluse dalla gestione delle istituzioni.

Inoltre probabilmente al giovane Tagliavini non fu suggerito o consentito di percorrere la via del matrimonio segreto. La scelta del matrimonio “a sorpresa” indica senza dubbio che il vescovo aveva precluso questa soluzione. Probabilmente, la cultura e la mentalità nei confronti delle istanze democratiche del Rettore di Monte a Pescia non era diversa, ma egli viveva a stretto contatto con i problemi dei propri parrocchiani e quindi, nella

<sup>18</sup> Spicciani Amleto, “Mons. Giovanni Benini vescovo di Pescia (1855-1896). Aspetti del suo episcopato nei primi anni del Regno d’Italia. Avvio di una ricerca”. “Prima parte”, pag. 148, op. cit.

<sup>19</sup> Per approfondire le diverse anime del partito degli “Intransigenti” e gli esiti delle varie opzioni si veda: Ricci Marco, “Mons. Matteoli a Pescia: un breve soggiorno”, in *Nebulae* n. 61 Gennaio 2017 periodico edito dall’Associazione Amici di Pescia: “Nella sostanza le opzioni culturali contenute nell’apparente posizione conservatrice degli Intransigenti condurranno, in circa cinquant’anni, il laicato cattolico, sempre più consenzienti le gerarchie ecclesiastiche e non sempre in progressione lineare (come dimostra l’adesione ad opzioni culturali ora liberal-nazionalistiche, ora cleriche – fasciste) a scardinare le fondamenta dello stato liberale e a fondare, insieme anche ai socialisti (e la loro costola scissionista: i comunisti – cioè i movimenti considerati antisistema dallo stato liberale), un nuovo assetto statale democratico e solidale (la Costituzione del 1948)”.

<sup>20</sup> Spicciani Amleto, “Mons. Giovanni Benini vescovo di Pescia (1855-1896). Aspetti del suo episcopato nei primi anni del Regno d’Italia. Avvio di una ricerca”. “Seconda parte” pag. 90, op. cit.

quotidianità, doveva prendere atto dell'inadeguatezza del quadro ideologico e teologico al quale aderiva, ma che confliggeva palesamente con le istanze provenienti dal proprio "gregge".

Il Rettore, al momento, avrà aderito all'opinione di mons. Benini, ma avrà, molto probabilmente, riflettuto, inerpicandosi nella mulattiera che dall'episcopio porta alla rettoria di Monte a Pescia, come poter conciliare le esigenze pastorali di carità, la conoscenza (se non l'amicizia) con i parrochiani coinvolti, i canoni sinodali e le disposizioni vescovili.

Non sappiamo come gli innamorati fossero venuti a conoscenza della modalità di matrimonio che adotteranno; forse erano state loro suggerite dal Rettore stesso, oppure erano una reminiscenza dei "Promessi Sposi" studiati a scuola. Ma nel romanzo del Manzoni il tentativo di Renzo e Lucia fallisce. Mentre qui il matrimonio viene celebrato. Anche considerato come avviene la dichiarazione, ho raggiunto la personale convinzione che il parroco fosse acquiescente, se non regista.

Per comprendere meglio la situazione conosciamo altri aspetti delle due famiglie.

Tagliavini Alfredo di Domenico era nato ad Aversa (Caserta) nel 1865 o 1868. Le risultanze anagrafiche risultano discordi, quindi al momento del matrimonio ha 18 o 21 anni, anche se, nelle annotazioni sul registro dei matrimoni di Monte a Pescia, il parroco dichiara che ha 21 anni, quindi la piena capacità di agire. È il primogenito di 5 figli. Dallo stato civile comunale risulta studente.

Il padre, Tagliavini Domenico, nato a Firenze nel 1835 è militare,

e tramite i luoghi di nascita dei figli, località sempre diverse, possiamo seguire i suoi spostamenti. Nel 1865 nasce ad Aversa, come detto, Alfredo (forse il soggiorno ad Aversa gli consente di conoscere e poi sposare Pacilli Silvia), nel 1868 lo troviamo a Savigliano, dove nasce Emma, nel 1872 a Verona, dove nasce Alberto, nel 1874 a Terni dove nasce Ida, nel 1880 a Milano dove nasce l'ultimogenito Egisto. Infine dal 1881 è a Pescia.

È quindi da presumere che sia un Ufficiale e, dato che a Pescia non ha soggiornato stabilmente un contingente militare, si può presumere che appartenesse ai Carabinieri, forse il comandante stesso, come sopra detto.

La moglie, Pacilli Silvia, nata a Caserta nel 1845, risulta dall'anagrafe possidente. Anche per il profilo economico della moglie appare probabile che Domenico fosse un Ufficiale dei Reali Carabinieri e quindi appartenente al medesimo ceto sociale della moglie.

La residenza della famiglia è posta nel quartiere delle Capanne, dove si trova ancora la caserma dei Carabinieri.

In conclusione Domenico è un rampollo del ceto benestante che sta accrescendo la fortuna della famiglia con il servizio prestato nella struttura dello stato unitario di maggior prestigio: quella militare.

È quindi da ritenere che la famiglia voglia per Alfredo un percorso professionale analogo nell'ambito della nascente burocrazia statale e che non si accasi a Pescia con una famiglia che non ha conoscenze e mobilità sociale e territoriale.

La sposa Palmira Angeli, di anni

18, è figlia di Ferdinando Angeli, nato nel 1819, contadino possidente a Monte Pescia, e di Rosa Fattorini, nata nel 1827 a Uzzano in località Costa. Palmira è la penultima di 11 figli.

Non conosciamo l'entità del patrimonio della famiglia Angeli, che, peraltro, si può permettere di stipendiare una serva che abita con loro. Quindi l'avversità al matrimonio di Domenico Tagliavini non sembrerebbe dettata da una diversità di ceto sociale.

Quel matrimonio avrebbe reso di fatto irrealizzabile il sogno del padre di Alfredo per il figlio: farlo un cittadino con elevata mobilità territoriale per cogliere le migliori opportunità offerte dalla dinamica economica e istituzionale.

La determinazione espressa da Alfredo e da Maria Palmira non sembra superficiale: dalla loro unione nasceranno due maschi ed una femmina!

Continuiamo a leggere quanto scrive don Paganelli.

La lettera prosegue: "Ciò non ostante la mattina del dì 24 corrente si presentarono nella Mia Chiesa in tempo della S. Messa il Sig. Alfredo di Domenico Tagliavini e di Silvia Pacilli, della cura di Aversa, Provincia di Caserta e la fanciulla Maria Palmira di Ferdinando Angeli e di Rosa Fattorini di questo mio popolo per fare il Matrimonio Clandestino, e di fatto mi sorpresero mentre mi voltai a dire Dominus vobiscum dopo il post communio della S. Messa".

Il racconto di don Paganelli non convince.

Intanto accredita che il Tagliavini non risieda a Pescia, ma sia forestiero di Aversa, luogo peraltro nel quale è nato per ragioni di

servizio del padre o per la residenza dei nonni materni.

Questo dettaglio sembrerebbe suggerire una sua estraneità al contesto locale pesciatino ed una distanza relazionale tra lui e il Tagliavini.

L'evento avviene la mattina, si suppone nelle prime ore, e trattandosi della stagione invernale, è probabile che la S. Messa venisse celebrata, ovviamente, dopo il sorgere del sole. È venerdì, vigilia di Natale. Le messe nei giorni feriali dovevano essere seguite da poche e abituali persone, ed è da supporre che la presenza giovanile fosse totalmente assente.

Quindi il parroco nel vedere Alfredo Tagliavini e Palmira Angeli, insieme a Francesco di Giuseppe Bartolini di anni 29 e Giuseppe del fu Lorenzo Bottaini, di anni 23 (testimoni), persone ben conosciute appartenenti alla parrocchia di Monte a Pescia, si sarebbe potuto insospettire della loro insolita presenza e della loro collocazione in prima fila, a meno che non fosse consenziente, da subito, al matrimonio.

Ma vi è di più. Nell'atto di matrimonio inizialmente era stato indicato il nome di Bottaini Pietro, fratello di Giuseppe, ma più giovane, di anni 20.

Quindi alla S. Messa partecipa almeno qualche amico fidato degli sposi, se non i famigliari e conoscenti degli Angeli.

La sostituzione del testimone a me pare che attesti l'interesse del parroco affinché il matrimonio risulti valido e quindi prudenzialmente i testimoni siano ambedue maggiorenni.

In altra ipotesi avrebbe potuto non celebrare la S. Messa oppure voltarsi di nuovo verso l'altare

dopo il "Dominus vobiscum", accampano la scusa di non aver sentito la dichiarazione.

Ma invece aspetta che i due giovani (immagino emozionatissimi) esprimano il loro consenso, dopo la lunga attesa.

Anche la scelta del momento non è casuale. Se l'avvenimento fosse stato organizzato all'insaputa del parroco, la dichiarazione sarebbe, certamente, avvenuta in un momento antecedente, quando la liturgia prevede che il celebrante si rivolga più a lungo ai fedeli, es. durante l'omelia, se tenuta, o nei vari momenti di esortazione.

Se così fosse accaduto ci sarebbe stato un gran trambusto in chiesa, e la S. Messa si sarebbe interrotta. Il tutto sarebbe stato un evento traumatico e comunque difficilmente controllabile dal celebrante.

Ma nella nostra situazione il celebrante conclude la S. Messa e gli eventi successivi non ledono il regolare andamento della cerimonia liturgica. Come non pensare ad un accordo preliminare?

Pertanto sembrerebbe confermato che don Paganelli, parroco e celebrante della S. Messa di quella mattina, fosse non solo consenziente ma il vero regista del matrimonio.

Nella redazione dell'atto di matrimonio, che avvenne subito dopo, come sembra comprovato dai ripensamenti redazionali, ricercò sintetiche formule burocratiche che nelle sue intenzioni avrebbero dovuto certificare che era stato spettatore di un evento inatteso!

La verbalizzazione dell'atto di matrimonio si chiude con una annotazione che vorrebbe attestare la sorpresa del celebrante e dei

presenti. A me sembra che faccia percepire una ben diversa realtà: "Restarono tutti indignati per la sorpresa così audace" ma la parola "tutti" viene cassata, forse in un soprassalto di scrupolo nel non esagerare il "falso ideologico".

Quella parola "tutti" era fuori luogo, per la presenza dei testimoni, degli amici e penso almeno di alcuni componenti della famiglia Angeli.

In questo modo non si dice chi era rimasto indignato (ma forse nessuno dei presenti rimase indignato!).

Nella lettera al Vescovo nulla si dice in merito alle persone presenti e al loro stato d'animo.

Ciò non è l'obiettivo della informativa al Vescovo. Don Paganelli si sofferma, direi "furbescamente", sulle modalità con le quali era stato celebrato il Sacramento del Matrimonio.

Infatti la missiva al Vescovo prosegue e si conclude: "Il giovane Alfredo Tagliavini pronunziò – questa è la mia sposa, e la fanciulla rispose questo è il mio sposo alla presenza di due testimoni portati appositamente nelle persone dei sig.ri Francesco di Giuseppe Bartolini e di Giuseppe del fu Lorenzo Bottaini di questa curia. Questi è ciò, che io mi credo in dovere di esporre a Vs. Ill.ma e Rev.ma per la pura e semplice verità.

In Fede.

Dalla parrocchia di SS. Bartolomeo e Andrea Ap.li del Monte a Pescia il di 29 dicembre 1886.

D. Giovanni Paganelli Rettore". Non risulta nessuna lettera di contestazione da parte del vescovo mons. Benini. È da presumere che don Paganelli abbia operato al limite ma nel rispetto

formale dei canoni tridentini e sinodali pesciatini riguardanti la validità del Matrimonio.

Posso invece immaginare che siano intercorsi colloqui anche burrascosi con il Vescovo e che mons. Benini non potesse non sospettare una regia del parroco.

È probabile che non ci fu un formale intervento disciplinare, in modo da lasciare decantare le polemiche sollevate dalla famiglia Tagliavini e per tacitare il pettegolezzo che suppongo fosse dilagato in città.

Inoltre i parrocchiani di Monte a Pescia, probabilmente, avrebbero parteggiato per il loro parroco e una sanzione contro di lui su questo punto avrebbe creato contestazioni, che potevano determinare la necessità di un intervento dei Carabinieri...

Il Vescovo avrà, giustamente, pensato di soprassedere!

Il registro dei matrimoni di Monte a Pescia in data 14 marzo 1887 riporta: "Riconvalidato il sopra scritto matrimonio dietro facoltà concessami da Mons. Giovanni Benini Vescovo di Pescia".

Firmato don G. Paganelli"

Mi sembra che l'annotazione con l'utilizzo della parola "riconvalidato" sia l'autocertificazione, a futura memoria, della accettazione della sua strategia, con compiacimento tutto interiore e, sottotraccia, della soddisfazione per la capitolazione di coloro che lo avevano avversato.

Dai registri di matrimonio dello stato civile di Pescia si apprende che nel 1888 fu celebrato il matrimonio civile tra Tagliavini e Angeli e quindi suppongo che la

famiglia di Tagliavini Alfredo abbia accettato il matrimonio, anche, forse, per la nascita del piccolo Tagliavino!

Mi piace, in conclusione, sottolineare la determinazione e la maturità di Alfredo Tagliavini che prende una decisione in forte conflitto con la sua famiglia.

Nel censimento del 1901 la famiglia Tagliavini risulta composta da Alfredo, benestante, e quindi Alfredo non è stato diseredato... Tagliavini Palmira del fu Ferdinando Angeli attendente a casa e la nostra famigliola è composta da due maschi: Tagliavini Tagliavino e Tagliavini Mario e da una femmina Tagliavini Aidè nata nel 1892<sup>21</sup>.

Dai meri dati anagrafici sembrerebbe di poter supporre una famiglia ben riuscita.

Forse qualche erede dei nostri abita ancora a Pescia! Mi auguro che abbiano conservato memoria di questi loro avi.

### **Un'altra narrazione del matrimonio tra Tagliavini e Angeli**

Esiste una narrazione completamente diversa degli avvenimenti appena trattati.

La riporto per completezza, anche se non ho trovato nessun documento che consentisse di dubitare sulla veridicità degli atti redatti dal parroco e della lettera custodita nell'archivio della Curia Diocesana di Pescia.

Mi riferisco a quanto pubblica in merito mons. Franco Biagini nel suo studio sul clero della Diocesi di Pescia nel periodo 1726 - 1993.

Intanto, attesta come parroco di

Monte a Pescia due nominativi diversi in contemporanea: Paganelli Giovanni, riportando la data di insediamento in parrocchia (1883) e quella di morte (1905) e Paganelli Vincenzo con maggiori indicazioni sulla sua vita, incluso l'episodio del matrimonio tra Tagliavini e Angeli.

I riferimenti anagrafici, ancorché non perfettamente coincidenti, inducono a pensare che si tratti della medesima persona, "sdoppiata" solo per una svista del redattore.

In merito all'episodio del matrimonio tra Tagliavini e Angeli scrive, riferendosi al parroco di Monte a Pescia, indicato in Paganelli Vincenzo: "di lui si racconta un faceto episodio. In data 24 dicembre 1886 scrisse al Vescovo un sopruso di cui era stato vittima. Tagliavini Alfredo e Maria Palmira Angeli, al voltarsi del parroco al "Dominus Vobiscum" del "Communio" tentarono di fare un matrimonio di sorpresa. Sventato fortunatamente dal suo riflesso pronto fra l'ilarità del pubblico presente"<sup>22</sup>.

Sembrerebbe che mons. Biagini riporti, senza verificarne la fonte, qualche diceria lasciata correre strumentalmente, forse sentita anche personalmente.

Non è da escludere che tale narrazione sia stata messa in giro dal clero e tenuta in "vita" per decenni per comprovare l'impercorsibilità di tale procedura per contrarre matrimonio, stravolgendo, peraltro, le costituzioni tridentine in campo matrimoniale!

<sup>21</sup> Sezione di Archivio di Stato di Pescia, Comune di Pescia, "Censimento 1901" op. cit.

<sup>22</sup> Biagini Franco, "Pescia e il suo Clero 1726 - 1993", Vol. 3°, Stampato in proprio, Biblioteca diocesana di Pescia

# ALLA RICERCA DELLE PERDUTE DONNE

di Riccardo Tomassucci\*

## 1) L'uomo "conosce" solo con i nomi

Chi esce per svago dal comodo/scomodo mondo urbano, di rado riesce a penetrare i "sospiri della natura" che sbalordiscono la piccola Sofia del "GGG" di Roald Dahl, ora bel film di Spielberg. Anche quando fa vacanza tra Dolomiti, arselle o palmizi la nostra specie esercita la prerogativa mentale di cui dispone da tempi remoti, il linguaggio. Tutti, magari solamente regolando uno zoom prima di fotografare, raggruppiamo in nomi e in concetti più o meno vaghi quanto captiamo tutto quanto intorno cade sotto i nostri sensi, senza poi fantasticare che esistano nomi primi legati all'essenza di ciascuna cosa. Ne parlava Platone, che non conosceva la scansione dei giorni della Creazione (*Genesi 2, 19-20*): "il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati [...] Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche".

Il nome dunque da sempre è attività creativa necessaria e dice molto su chi lo confeziona più ancora che su ciò che lo cir-



conda. Nominare è senza rendercene conto già atto di conoscenza e dominio, e se vogliamo di "vocazione", termine che quando inteso come bandiera di gruppo provoca contrasti e misconoscimento su quanto di "firmato" e gratuito ci ha dato il passato. Per questo da anni indago criticamente i nomi della toponomastica trovando indicazioni non consuete per "ben dire" il nostro complicato Paese; fuori da certezze fasulle di campanile, in Rete moltiplicate e spesso accolte da studiosi vittima dello specialismo. Interlocutori sono stati anche gli studenti, che a volte rendevo ricercatori tra familiari e conoscenti. In alcuni in-

contri in classi -per i quali resto sempre disponibile per ogni livello di scuola- ho visto sedicenni interessati forse per la prima volta sul proprio cognome, e nome; apprendendo che chiamarsi Alessandro, Gabriele, Alfio / Adriana / Claudio, Nunzia, Roberta, Carmen è regalo di civiltà e racconti, dai Greci agli Ebrei, dalla Cristianità ai Germani, al melodramma dell'800, all'America che ci ha sedotto nei Mass media (come fu "Samantha" ai tempi di "Vita da strega", 1964).

Appassionante, alla fine delle singole indagini, è pure cogliere ciò che geografi e linguisti non colgono: lo stile "Maiuscolo" di

\* Su "Donne mal dette e nascoste nel territorio e nelle strade italiane. Ricerche inedite nelle storie - Proposte di impegno" - 2016, disponibile nelle biblioteche di Buggiano, Ponte Buggianese, Pistoia, Consiglio regionale a Firenze.

fondo che penetra moltissimi toponimi - non tutti, ma solo quelli di Comuni e ex Comuni. E' ad esempio deludente la cura con cui vari accademici nel volume specifico *"Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana"* (Pisa, Pacini 2015, privo di un indispensabile indice dei nomi), evitano dare esempi delle storie che si sono coagulate su nomi dei luoghi. Lo specialista continua a mostrare cartine, belle foto, tabelle interessanti senza dare chiavi coinvolgenti il cittadino in qualche ricerca, senza neppure rilevare l'umorismo verso una avara Madre terra nella pistoiese Cantagrillo o nel fiorentino podere Ruzzolapaiolo; nel capitolo su un tema tipicamente storico come i ben 106 luoghi italiani Femminamorta (neppure citati sono quelli toscani Strozza-donne), con ambiguità da esplorare con occhi da storico e non da turista. l'analisi resta generica, oltretutto elitaria perché lasciata nell'inglese di un convegno internazionale. E dunque ancora non facile da capire da tutti noi quanto sia importante mostrare al mondo ormai "cablato" l'Italia fuori da pizza e mandolino, costruire dunque quell'aggiornato "marketing territoriale" che spesso commercianti e amministratori invocano. Ma per essere ascoltati dai popoli e procurare una adeguata Accoglienza (anche a migranti e terremotati) la strada è solo quella educativa. Il coinvolgimento passa per le fasi di "conosci te stesso" - ama quello che hai fatto - nota quello che non hai fatto, e senza competere tra aree che chiedono un'elemosina, senza ridurre a citazione di spot, documentari le splen-



dide Quattro Stagioni di Vivaldi, senza moltiplicare un folklore solo visivo e nostalgico che non "prende dentro" se a fianco del presepe di san Francesco si accampa il panino hot-dog e l'autoscontro a suon di hit parade. In Toscana il Teatro popolare di Monticchiello e la vita delle Contrade di Siena, ma anche gli allenamenti di una squadratta di hockey su prato o le prove di una scuola di danza sono luminosi esempi di educazione permanente che nessuno, neppure "mamma Rai" ci fa conoscere fuori da annui tributi alle nominate "capitali della cultura". Appare chiaro che il toponimo abitativo è stato accettato da un gruppo, e conservato per secoli tenendolo fuori dai dizionari e precetti dei Grammatici. Non riflette solo la originaria necessità materiale di definire le proprietà mediante il distinguersi da tutti gli altri (ad esempio Cairano e Caerano), ma i bisogni di tutti

noi quando superiamo le bambole o i trenini: bisogno di creare e mantenere una scena civile e non solo di battute nel bar, di iconizzare con brevità di parole una risorsa o comodità, di inserire chi arriva, di ricordare fondatori e benefattori. Anche oggi queste fiducie collettive si esprimono in milioni di associati nel volontariato e nella riflessione, come è per gli "Amici di Pescia" e le altre locali. Specie nell'Italia che ebbe diecimila Comuni tra medievali e moderni, questo adottare un nome è stato uno dei "media" impliciti di cui parlava il celebre McLuhan: una insegna di sagra gentile, condizionata da lingue e persone giunte da ogni direzione. La domanda del nostro passato non è un lusso da dimenticare durante le crisi come la attuale, quando l'Occidente non si limita a paranoie meteo e sondaggi per telefono ma riprende la critica a "Caste" corrotte e corruttrici, impastatrici di

riforme di facciata, e ancorate a ceti parassitari.

La dimensione naturale di festa e di titoli, l'homo ludens / del gioco che esplorava lo storico Huizinga, non ha dato la forte normalizzazione di toponimi quale appare negli Stati europei costituiti prima di noi. Ciò che dura a volte da millenni non merita di essere inteso come battuta bizzarra o maldicenza di vicini. Ci potremo giovare delle opportunità della globalizzazione: ma non succhiando slogan "chiedi-il-massimo", scopri, gratta, vinci..., i Master Chef, le repliche pop di miracoli di pani/pesci, di "mentalists", di Police-Department di questa o quella metropoli.

Il sistema dei Media audiovisivi, caduti molti bon-ton e molte ideologie politiche, in una società tuttora angosciata e anche eticamente "liquida", propina nuove Retoriche fai-da-te: mode e modelli, parole e tabù (chi mai allo stadio dice "buu"?), che ho indagato in un lavoro più ampio *"Nominio, ergo Siamo": per ben dire l'Italia*, dove evito ogni lista alfabetica e paragono certi misteri di toponimi al narcisismo che oggi esplose nelle pubblicità, in Smartphone e Selfie, in "dare l'amicizia", nel chattare potenzialmente con i 1200 milioni di iscritti alla "community" feisbukiana. Sul nostro passato di nomi, di parlati e di immagini, di viaggi tra monti e isole e osservando i contesti sono giunto ad acquisizioni sorprendenti o meditati confronti (Pistoia, Lamporecchio, Aramo, Veneri, Grosseto, La Spezia, Venezia...). Costato in genere verificabile una spiegazione ambientale o storica,

e che appare invece infondato pensare a negatività o all'autodenigrazione quale Totò rappresentava satiricamente con "Roccacannuccia" (che esiste a Nardò!), metafora della "Italiotta" tra nobiltà, potenze e tran-tran.

Insomma il nome del luogo collettivo è una delle forme di piccolo ma sentito mito orale, come per il "popolo" di Dieguitomara-dona o Vasacorossi, o per i 24 anni di confessioni ed appelli affidati ai format di successo mediatico "Stranamore" / "C'è posta per te". Ci porta a riconoscere un sottotesto generale potrei dire vezzeggiativo nel toponimo abitativo (gli esperti lo chiamano macrotoponimo o meglio poleonimo). Lo si coglie nelle sue storie linguistiche di perpetuazione / modulazione in assonanza cantabile, passata tra lingue diverse e per prove reali come terremoti e successi demografici ed economici, mutamento di santi patroni (come per la incompresa "Pontito"), interventi superiori (dal 1861, 1922, 1945). Errore sarebbe pensare a giochi occasionali come le crittografie amate dai ragazzi (sì, no: Sighisì, Nogosò). E' la necessità di distinguere il proprietario che ha fatto aggirare le parole di vita quotidiana: infatti forno, campanile, fiume, mare sono quasi assenti nel nome dei Comuni, dunque non costituiscono una "matrice concettuale".

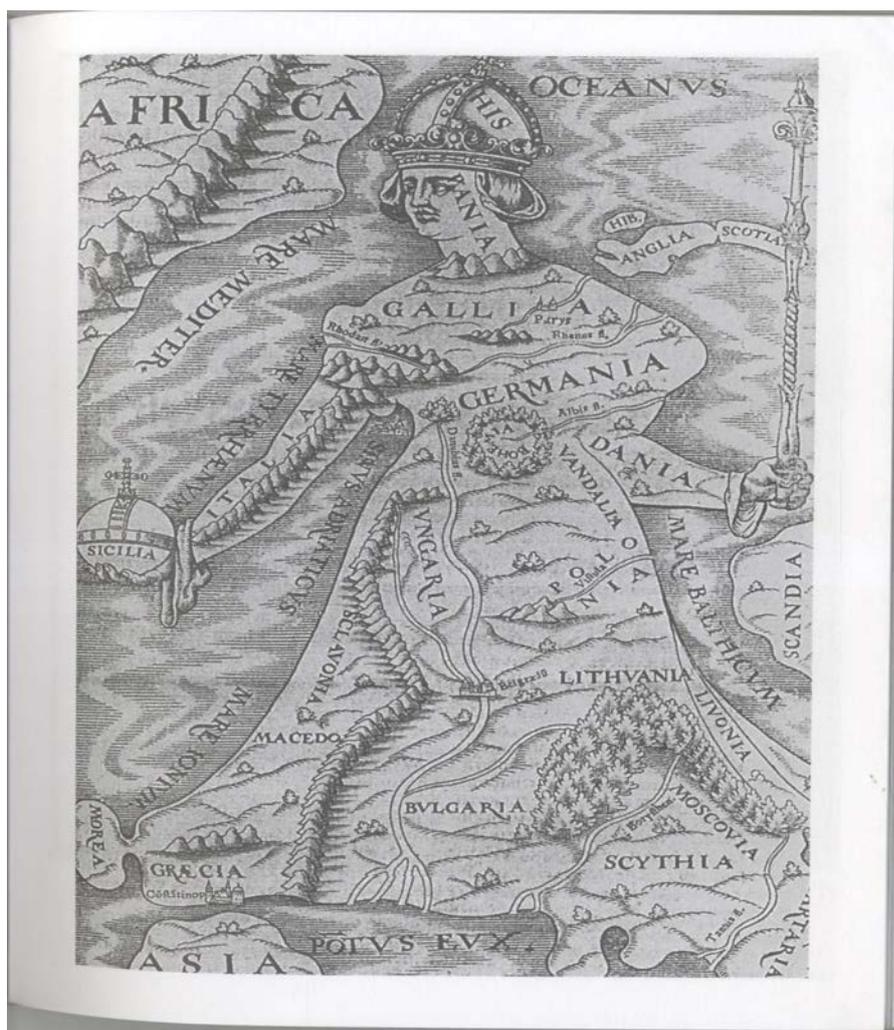
Proprio a scongiurare singole banalizzazioni e ironie, mi si segua in scelta filastrocca su nostri Comuni di nome surreale, ma "tutti" spiegabili fuori dall'apparenza. Per Vedelago, Occhiobello e Villorba, Dolceacqua

e Acqualagna, per Massarosa e Rosarno, Belfiore, Vermiglio, Portocannone, Rivoltella, Spadafora, Mori, Ponte di Legno, Bulgarograsso, Anela, Escalaplano, Castelvetro, Pago, Nichelino, Valsolda, Argenta, Carassai, Ottone, Valguarnera Caropepe, Asso, Capaci, Temù, Sporminore, Poiana Maggiore, Gruaro, Girifalco, Ala, Fabbrica Curone, Leonessa, Pisciotta, Pamparato, Bevagna, Calavino, Colico, Trepuzzi, Tremestieri, Vilminore, Dolo, Borgomale, Casarsa della Delizia, Racalmuto, Pigra, Cianciana, Bovolenta, Dormelletto, Letojanni, Cazzano, Mozzecane, Furore, Calci, Asti, Malesco, Uscio, Brusaporto, Strambino, Scena, Travagliato, Formigara, Strangolagalli, Capracotta, Cremonino, Tortona, Boves, Tròia e Troina, Limone, Afragola, San Giovanni in Persiceto, Nocera, Girasole, Frigento, Scaldasole, Gioia, Premilcuore, Mezzana, Casalanguida, Giovinazzo, Scapoli, Cantalice, Carugo, Sillavengo, Sessa, Fallo, Bellino, Visone e Montappone, Montenaso, per Amatrice, Amandola, Menaggio, Belgirate, Musei, Firmo, Lettere, Sigillo, Nomi, finendo poi con Municipi di apparenza tecnologica: Rottofreno, Biella, Gangi, Gaggi (che maschera la parola araba per pellegrinaggio), "Vasanello" inventato per Bassanello a propaganda di ceramiche.

La simbolizzazione ha toccato ovunque città e anche Stati, che fecero riferimento a divinità, dalle nostre Lunamatrona (e per qualche mitografo Saronno, da Selene), Genoni, Minerbio, Giove, Bomarzo e, senza fondamento, le Giano, fino a tutto il

mondo (dalla Irlanda, al Laos per un figlio del dio Rama). O ad aspetti della natura (ma troppo facilmente per bovini Torino, Taormina, Treviso; Lucca, che fu vittoria sul “fango” del Serchio; Montieri, miniere; Ostanta, pascolo d’agosto e Concamarise pascolo del merizzo; orti: Orbetello, Bultei; venti: Sorico, Boffalora e sul Caspio Baku; foreste: Lu, il Brasile; deserti: Namibia) e dell’architettura (Balocco, Stilo, Torriglia, Troia), a popoli vinti o vicini (Orsomarso; Sing Sing, Bayreuth). E anche a motti di conquista (Malborghetto, Giakarta), a eroi (Ercole: Erchie; Ulisse: Lisbona), a dominanti illuminati come Tarknas (Tarquinia), Augusto (Aosta, Augusta, Augsburg), Traiano (Fordongianus).

Da noi la Toponomastica è stata nei secoli recenti esercitazione prediletta della concezione del Progresso (e processo a un passato imperfetto) generalizzata in senso comune dopo Illuminismo e Positivismo, nonostante le voci isolate come Giambattista Vico. Ma è scivolata nella disattenzione dopo De Saussure e lo Strutturalismo e soprattutto con la Globalizzazione: in realtà la mutazione delle ideologie coesive e dei partiti ha creato in Occidente una società “liquida” nei comportamenti e nei valori, rifugiata in un consumismo che il presidente-attore Reagan promosse a “stile di vita”. Non possiamo allora meravigliarci che la cultura liceale in genere ricordi Metaponto come una inesistente “oltre il mare”, Pistoia come pizzeria di legionari, e San Giovanni in “Persiceto” si ritenga una terra longobarda di crostate di pesche,



ignorando alternative documentate.

## 2) I Pilastrini del cielo (non è il famoso romanzo storico sulle cattedrali gotiche)

Ed ecco la storia in-due-mosse di una mal-dicenza recente sul territorio, scoperta quando stimolato da resoconti di scalate nella rivista del CAI (*“Montagne 360”*, dicembre 2016) su una cima “Nadia” ho constatato un anomalo silenzio nei siti di escursione e alpinismo che pur raccontano mille cose sui luoghi attraversati.

Primo (1797): Napoleone si in-

grazia l’Austria dandole il territorio veneto. Un ignoto cartografo dell’esercito asburgico normalizza le due cime visibili da Sappada cadorina, le “Terze” che secondo la tradizione già di Roma indicavano il sorgere del sole alla ora “terza”; viene battezzata Terza Grande la cima attigua alle due che era Croda de le nadi. Dopo il 1866 Terza Grande, Terza Media, Terza piccola vengono accolte dai cartografi dell’IGM del subentrato Regno d’Italia.

Secondo (1989): due scalatori aprono una ascensione “Johann Sebastian Bach” conquistando una punta che ritengono anonima. Potevano notare che nei

pressi è una piccola “val de le nadie”, e certo sanno che in friulano *nàdie* equivale a “natiche”, che in “altitudini. it” Piergiorgio Cesco Frare mostra indicare qui le rocce nude sporgenti. Tra Natiche e Bach non c’è conciliazione, avranno pensato: la soluzione è chiamare la cima “Pilastro Nadia”. Apparente omaggio a una donna, in realtà solo una presa di possesso visto anche l’altro termine freudiano, ora di moda tra alpinisti (una via “pilastro dei sogni” è stata inventata in val Gardena, sulle pale di S. Martino una “Pilastro Girasole”, un “pilastro Fafifurni” fantasy è ora nel massiccio del Brenta). In Svizzera suona romantica la Jungfrau come ricciolo di ragazza quando osservata da Est, ma ormai i Cantoni svizzeri vietano di inventare nomi per le montagne (che ne pensano i miei consoci del Club Alpino, giustamente affezionati a favolosi nomi toscani come Pedata del Diavolo, monte Memorante, Poggio delle Ignude?).

Gli abitanti di Bastardo, in Umbria, hanno opportunamente rifiutato la proposta neopubblicitaria di chiamarla “Termoletropoli”. Per fortuna finora nessuno ha pensato di “valorizzare” la zona pesciatina della Dilezza con una pasticceria “Le delizie”. Neppure qualcuno però, ha cercato in archivi se significasse fattoria o torre “deleta” sul confine lucchese o zone a lecceta (“ilicea” in latino). Franco Corsetti riportando “scorción bottàglio” per la biscia d’acqua (*La parlata collodese*. Lucca 2015 p.17) non si è accorto che ciò dà una pista per il guado di Squarciabocconi presso Veneri. Sarebbe banale

invece che si trattasse del quasi inutile “scornabecco” (l’arbusto cisto femmina / marino, secondo il botanico Savi, e anche la dura ginestra dei carbonai; non documentato trattarsi qui di scornabecco per indicare il terebinto fonte della “trementina”).

Né ci si è chiesti se la vicina via Manselma presso il Torricchio possa localizzare una masseria come nel Nord fu per Missaglia, o la mitica mansio “ad Martis aula” sulla strada romana da Firenze a Lucca, analoga a Massa Martana sulla Cassia. Il luogo era divenuto podere, proprietà di un Giuseppe Giuntoli che lo voleva vendere (“Gazzetta di Firenze”, 25 luglio 1843). Salvo scoperte nelle pergamene lucchesi non si tratta di scorciatura di un Anselmo locale: questo infatti sussiste intero in luoghi non lontani: a Capannori, Nozzano. Le meraviglie di Internet consentono poi di spaziare fuori dai confini regionali: un’altra pista interessante è Malmissole presso Forlì: nel 1371 era “Manomizola”, secondo wikipedia da un gruppo di “manumissi, gli schiavi liberati” (ma si potrebbe pensare a formule quale “manu missorum” cioè per mano di “messi” feudali).

Nessuno fa ironia sul minimo “vicolo di Pollo” nel centro di Pistoia, in attesa che in archivi emerga il Paolo che vi abitò o costruì; ...anche se noto uno stradario patrocinato dal Comune che dà “san Vergiolese” la via “Selvaggia Vergiolesi”, donna delle rime amorose di Cino. Tutte le pubblicazioni, anche di autrici locali in previsione del ruolo di questa Capitale della cultura 2017, accolgono l’ipotesi di pro-

stituzioni immortalate da strade come la “via dell’Amore”: ma come nel centro di Vicenza la “via delle Belle” si riferisce a un lavatoio usato dalle balie presso l’ospedale allora fuori porta: di esso ho trovato simbolo settecentesco in una mappa nell’Archivio di Stato. Per il “canto al Pizzicore” vicino alla chiesa della Madonna e censurato nel nome nel 1945, direzioni di ricerca storicamente migliori mi fanno vedere nel quartiere alcune vasche pescatoie ad esempio in via “dell’Anguillara”, e la sopravvivenza unica del cognome Zogheri. A Pistoia si sanno presenti, inoltre, le terziarie francescane “pinzochere” / bizzocchere di abito “bigio”, a volte ex donne di malaffare, a volte vedove o zitelle. A Lucca vi erano pinzochere agostiniane ad es. nel 1396 (*Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca*. Firenze, Sismel 2010 p.185). A Firenze agivano terziarie di più Ordini: un loro ospedale presso S. Maria Novella appare nel Razzi: *Delle vite delle donne illustri per santità*. Firenze 1606 v.6 p.147 e mi pare distinto dal monastero di S. Elisabetta del Capitolo fondato nel 1285 presso via delle Pinzochere in Santa Croce su impulso di Giuliana Falconieri, che il “*Dizionario Biografico degli Italiani*” mostra, nel 1497 e durante la canonizzazione, celebrata per scritto da frati Serviti originari di Pistoia. Tutti i toponimi antichi, e i soprannomi e proverbi vanno tenuti a monumenti di lingua e di civiltà; la storia complessiva non va ridotta a prodotti o manufatti e neppure ai racconti, ma dare un nome è sempre stato come per i nuovi nati segno di spe-

ranza e di inclusione, riferito al tempo ma anche agli spazi (“Sopra ogni cisto da qui al mare / c’è un po’ dei miei capelli” scriveva in Sardegna Fabrizio De André: Canto del servo pastore). Sono valori che possono essere tenuti presenti anche per chiamare spazi delle città, magari anche una scuola o farmacia, un roseto o fontana o panchina, con il nome di chi finora è stato dimenticato nei suoi chiari apporti alla comunità: in primo luogo le donne.

### 3) “Chercher la femme”; e metterla a casa. Diecimila anni di privatitudine

In *“Donne mal dette e nascoste nel territorio e nelle strade italiane. Ricerche inedite nelle storie - Proposte di impegno”*, ora presentato a Pistoia dal geografo Leonardo Rombai, raccogliero sui territori circa duecento nomi di abitati, luoghi, poderi con richiamo più o meno fondato a donne: da Medea goriziana a Genivolta, dalla tenuta La Màgia a Quarrata, nome precedente alla costruzione di una splendida villa, fino nel Sud a Genicastro, cioè castello delle suore, ora Comune di “Belcastro”. Spesso si tratta in realtà di un possesso o fondazione da un uomo (Sarzana, Massarosa, Giulianova, Casteldidone...), di una santa (Margarita) o feudataria (Castellana Sicula, Mitabella Imbàccari, Aragona..). Supponevo esserci delle misoginie contro donne giudicate scorrette nel caso del nucleo altomedievale Cornillo sopra Amatrice attribuito assurdamamente in Rete a una estroversa Cornelia. Trovavo e a volte “de-

puravo” linguisticamente toponimi inquietanti come Strozza-donne fiorentina; ma non avevo notizia del “poggio La Meretrice” presso Vetralla, che vedo attribuito con reticenza in una tesi universitaria da Miriam Di Carlo al disprezzo verso Olimpia Maidalchini, amante di un papa seicentesco e dal successivo, tacitato a suon di denari, relegata in provincia (non è forse un caso che le Pagine Bianche mostrino il cognome conservato solo alla lontana nei Maticchini novaresi, Matassi grossetani. Matracchi cortonesi). Non rilevavo ancora l’abitudine di chiamare da cognome le case di bonifica maremmana (a “Venturina” supponevo un ricordo di donna): Rombai, mi ha fatto notare perfino una “Casa Rombaia”.

Trascuravo qualche fonte vecchia e nuova, che ora confrontate permettono una notevole correzione. Si sappia dunque che Alassio non è, come tutti scrivono e io stavo per accettare, da una nobile Adelaide altomedievale che si abbronzava nella Riviera di Ponente, bensì terra di ginestre (in latino *Ulex*) segnalata dall’archeologo Lamboglia in un libro che ora ho visto a Sanremo e confermata dal *Dizionario ligure* di S. Aprosio messo in Rete.

Laura Candiani della attiva associazione “toponomasticafemminile. com”, che ha collaborato ora a *“Le Mille”* con prefazione di Valeria Fedeli oggi ministra, nello scritto *“Largo alle donne”* che seguiva le mie pagine dava puntuale rassegna delle pochissime strade del Pistoiese con intitolazione femminile: nei Comuni di Ponte Buggianese,

Chiesina Uzzanese, Marliana, Abetone, Sambuca neppure una. Altrove, la presentazione è contraddittoria: una targa “via A. Negri” certo non ricorda che era Ada Negri, poetessa. Per la “via Antonietta” montecatinese, unica in Italia, non trovo memoria di alberghi di tal nome: per la sua forma concisa penso che salutasse soggiorni di Maria Antonietta di Borbone, “di bellezza scultorea” che in diciotto anni dette dieci figli all’ultimo granduca. Le fu dedicata la nuova ferrovia Firenze-Pistoia: ricordo che il treno giunse a Montecatini il 1.7.1853, la linea per Firenze fu aperta il 3.2.1859 Laura mostra quante donne interessanti e valide abbiano abitato l’Italia e le zone pistoiesi, comprese quelle che vi arrivarono dall’estero (Luisa Grace, a Pistoia dall’Irlanda); io aggiungo ora Laura Towne Merrick benemerita a Pappiano; a livello nazionale Miriam Makeba voce anti-apartheid morta in Campania in occasione di un concerto contro una strage di camorra..

Ed avendo constatato quanto i nomi di luoghi e strade siano da noi prerogativa maschile pongo un’ipotesi e quesito generale sulla nostra storia di Homo “sapiens”.

Dai tempi di Erodoto, che fu curioso di storie di uomini e donne ma non in grado di farer luce sulle temute Amazzoni, e già dai millenni dell’abbandono della vita nomade quando fu iniziata l’agricoltura, le nuove risorse e le lotte per tenerne il possesso hanno prodotto una tacita divisione dei compiti e delle mentalità tra i due sessi.

Perché non basta spiegare alla

coniuge che la via X è la terza a destra di via Y, ma devo rifarmi a dove abitava la tale tizia, o a quando dieci anni fa pranzammo lì vicino, comprammo un certo oggetto? Perché a tutto il mondo dava emozione e applauso quando la Tereshkova e la nostra Cristoforetti girarono in orbita e quando una pattinatrice, o sciatrice o tennista italiana comincia a vincere trofei? E' perchè le donne si sono "date" all'ambito ristretto della casa, di cui si riservano pulizie e arredamento, e di un balcone o orto, alla preziosa ma piccola geometria di ricamare e stirare, a curare il vicinato come nella via Wisteria Lane dove spettegolano le Desperate Housewives, o primeggiano al chiuso in balli e ginnastica, o nell'arrampicata in brevi pareti dove vince la loro leggerezza? Le donne fanno le incombenze a breve, come buste paga e dichiarazioni di redditi, sanno i tempi di cure, vaccini, sviluppo dei figli, insegnano (ma meno nelle Università); danno i tempi necessari di una ricetta, garantiscono il rispetto di feste e compleanni; ad esse sono suggerite in riviste femminili App "l'orologio dell'acqua", "il contapassi quotidiano". E invece gli uomini hanno il monopolio di guerre, esplorazioni e corse sulla distanza, speculazioni edilizie, parcheggioamento sotto raket e magari in doppia fila, passano ore al bar o a fare coreografie allo stadio, senza le compagne come sul palco sanremese lamentò Rita Pavone. Certo, anche in Asia vi sono state preclusioni evidenti alla libertà delle donne, come i piedi atrofizzati fin dall'infanzia nella Cina Imperiale e il divieto

di guidare l'auto in Arabia, tuttora vigente (le saudite "rischiano di essere stuprate, mentre alle occidentali non importa" ha dichiarato uno "storico" a un giornale europeo). Si tratta dunque di una ideologia che resiste ancora, indipendente dall'accesso al voto e ad altri diritti; stenteremmo a credere che una nostra giocatrice, ora CT supplente di una nazionale Under, ha realizzato 700 gol, al momento più di Cristiano Ronaldo e Messi. A questo possiamo credere, certo non al pressapochismo compensativo (un'altra campionessa, Valentina Greggio nello sci Downhill, non abbisogna di frasi assurde come "1200 metri di vertigine bianca inclinati in discesa con una pendenza del 98 per cento (quarantaquattro gradi)").

Comunque in Italia, a differenza di paesi non mediterranei e trenta etnie matri-lineari nel mondo, se non si va per tribunali non si può scegliere il cognome: per i figli e la famiglia è per obbligo quello del padre. Mentre in varie lingue ogni distinzione tra maschile / femminile è scomparsa (in Europa in ungherese, estone, basco, inglese), nell'Italiano le parti del mondo sono nella maggior parte collegate a "terra" in latino e dunque al femminile (come Erde per i tedeschi, che accordano al genere "neutro" "Europa, Amerika" e molte regioni -"das" Rheinland...- e gli Stati). Però per quasi per tutte le zone con nome concettuale (Lazio, Ecuador, Canada), o non chiaro e controverso (Messico, Perù, Cile, Honduras, Brasile, Bahrein...), o composto, scatta il maschile: "il" Valdarno, il Tagiki-stan, Ecuador,

Nicaragua, Bahrein, Lussemburgo, Porto-gallo, Giappone cioè Sol-Levante; Timor: "Est", Bhutan cioè "a Est del Tibet", Viet Nam; a volte leggiamo "il" Costarica (Costa Rica!). Quando si tratta di una città che ha preso dimensione di regione, essa perde il consueto femminile: la Marrakesh, ma "il" Marocco, l'Omàn, il Qatar, l'Iraq (dall'antichissima Uruk), il Venezuela, il Trentino, il Veneto; la Forlìmpoli / il Friuli (da "Forum Iulii"). E ora si pronuncia e scrive spesso "il" Pescia, e dai tempi dei proclami del generale Cadorna "il" Piave".

Potremmo rifugiarci nel determinismo di una Donna governata, essa sola, dalla luna e dalla notte con un "orologio biologico" mensile, che governerebbe tutta la sua vita e anche la sua cultura. Ma motivi meno generici stanno, come confermava Rombai, nella cultura occidentale, e non solo dai secoli della cosiddetta rivoluzione scientifica da Ruggero Bacon al trionfo dell'industria. In un mito fondativo della nostra cultura, Ulisse gira il mondo e poi ripristina l'ordine, la "saggia Penelope" attende in casa. I concetti con cui inquadrano le "realtà" "quando / quanto / dove" si sono socialmente divaricati, assumendo il "tempo" un carattere di riflessione sul passato, i suoi valori e finalità, e invece lo "spazio" quello di attività concreta, di risorse da sfruttare conquistando il pianeta o il cosmo. La "storia", quindi, è rimasta esplorata in prevalenza sotto l'aspetto dei poteri, dei grandi personaggi e delle guerre; la "geografia" esamina i viaggi, prodotti e commerci; se vi sono numerose economiste, le

poche geografe ora studiano temi locali come tradizioni alimentari, integrazione di migranti, marketing turistico. Se nel '500 un'incisione divenuta popolare di Sebastian Munster raffigurava l'Europa come una sagoma di regina coronata, si trattava solo di una metafora: una mano poggiava sulla nuova potenza Inghilterra, un'altra sulla Sicilia a simboleggiare contrapposto il Sacro Romano Impero e il dominio spagnolo. Da quei secoli, come molti dipinti mostrano, alle signore si insegnava la geografia: per far loro accettare l'esistenza di nuovi grandi Stati che potevano portar via i figli in guerre di anni e anni. Come ha mostrato Luisa Rossi in *"L'altra mappa"*, perfino il primo scritto di geografia di una presunta "Ernestina Macchi" era un espediente con cui un autore uomo, nel 1895, ottenne la desiderata recensione di un cattedratico della materia ed avviò la propria carriera accademica. A quei tempi la Società Geografica britannica respingeva la proposta di aprirsi alle donne.

Nelle superiori Storia e Geografia sono separate fino dalla riforma del 1923, o nei Licei si insegnano con la Filosofia e la seconda con materie linguistiche. Lo stesso concetto assurdo scolastico di "materia" senza esperienza sensibile e di orientamento le rende particolarmente lontane dal senso originario di "istoria": "ricerca"; spesso diventano un accumulo di nomi e notizie, e anche quando splendono nel consumismo audiovisivo condiscono di solito archeologie intese come scavo o vetrina di museo acciappa-turisti. Invece nella cul-



tura anglosassone, dopo il '29 e il New Deal le innovazioni nella tecnica e nell'immagine dettero le grandi iniziative del National Geographic Institute e ai documentari Disney pieni di umanesimo e ritmo, e ai cartoon che propongono non un Esopo moltiplicato in *Tom & Jerry* ma eroi e miti lontani: *Il libro della giungla*, *Aladdin*, *Il re leone*, *Pocahontas*... Come non apprezzare, sotto alla tecnologia-caleidoscopio di "Oceania" (che nel mondo ha il titolo Moana, da noi tabù), che una bambina riesca a recuperare per il proprio popolo una tradizione rinnegata di viaggi per mare, perfino contestando egoismo e vanità di un semi-dio maori? proprio come facevano i Greci nelle proprie mitologie. Conclusione: in molte situazioni nostre questo rapporto di separazione donna / spazio e dunque anche donna / politica come trasformazione del mondo è per molti aspetti una utopia, indipendentemente da occasionali "quote rosa" e dal diffondersi di

donne a capo di governi, di enti o industrie. Ma ogni volta che la politica, sia pur per giustificata scontentezza, viene semplificata in una specifica "pulizia" si riducono anche i progetti di dialogo e sintesi tra culture e valori

Le donne "non dimenticano mai", titolava in un bel libro divulgativo la psicologa Marianne Legato. Allora in Valdinievole ci dicano qualcosa sulle donne rivelate da luoghi pesciatini assenti nella cartografia ufficiale ma rivelati in siti Internet: "La Gina" (sopra Sorana "arpat sira toponomastica. it" nella foto aerea lo mostra punto oggi tra boschi) e la signora "Zaira", mi dicono morta nel '46, che avviò l'omonima osteria in sulla via Romana a Sud degli Alberghi-Riccardo Tomassucci

A Grosseto le vie riferibili a donne sono solo una ogni 30 riferite a uomini (contro una ogni 10 per il Comune di Lucca). Ecco come se ne rispettava una, dalla croanca di "Il Tirreno" del 4 agosto 2016.

## CERIMONIA DI CONSEGNA DEL DIPINTO DI FRANCO DEL SARTO

di *Carla Papini*

Durante la cerimonia di consegna del “Ritratto del canonico Amleto Spicciani”, dipinto dal pittore Franco Del Sarto, tenutasi il giorno 29 aprile 2017 alle ore 16.00 nella sala monumentale della Biblioteca Capitolare, Renato Spicciani ha raccontato ai presenti come fosse nata l’idea.

A febbraio 2015 nella sala monumentale della Capitolare, in occasione della presentazione di uno studio su Santa Dorotea, patrona di Pescia, curato dal Can. Amleto Spicciani, Renato aveva potuto vedere ed apprezzare i ritratti raffiguranti alcuni vecchi bibliotecari, a partire dal suo fondatore Can. Cecchi e subito gli venne l’idea di fare anche ad Amleto, bibliotecario in carica, lo stesso ritratto da collocare in galleria.

Nel fare i complimenti a Don Amleto quindi, Renato Spicciani, disse che sarebbe stato bello per la famiglia, poiché pensava che “nel ramo della famiglia non c’era stato nessuno che avesse dato lustro come Amleto, studioso, ricercatore, insegnante e uomo di fede, riconosciuto a livello nazionale”. “Ci tenevo particolarmente... forte delle parole di mio padre Siro che trattava sempre Gaetano (padre di Amleto) come suo cugino... dalle ricerche ho trovato l’avo che ci univa: Pietro Spicciani (1768) che aveva generato due figli, Antonio (1792) e Domenico (1793). Senza dilungarmi io provengo da Antonio ed Amleto da Domenico.”

Presente, quel lontano febbraio, anche il presidente dell’Associazione Amici di Pescia, Carla Pa-



*Nella foto da sinistra: Carla Papini, Amleto Spicciani, Renato Spicciani e Paolo Vitali.*

pini, che, entusiasta ha subito sostenuto l’idea, poiché quanto mai prestigioso sarebbe stato per l’Associazione contribuire e dare corpo all’iniziativa.

L’idea fu accolta ed approvata immediatamente e, sciolta la riserva in attesa del consenso del Direttivo, l’opera è stata commissionata al pittore, realizzata e presentata a Soci ed estimatori a novembre nel Palagio di Pescia.



*Nella foto da sinistra: don Oreste Agnesi, don Amleto Spicciani, mons. Roberto Filippini Vescovo di Pescia, don Stefano Sallucci, Paolo Vitali, Carla Papini e Franco Del Sarto.*

Renato Spicciani ne ha proposta la donazione al Canonico Salucci, Presidente del Capitolo della Diocesi, che ha accettato.

Con vero orgoglio oggi possiamo dire che il ritratto è stato posto nella Galleria della sala monumentale della Biblioteca Capitolare, sopra l’ingresso principale, esattamente di fronte al ritratto dell’illustre fondatore Romualdo Cecchi. Alla cerimonia era presente Monsignor Vescovo di Pescia Roberto Filippini, che ha espresso parole nobili nei confronti del Canonico, che ha detto conoscere di buona fama fin dai tempi in cui non aveva avuto occasione di conoscerlo personalmente.

Questo giusto tributo al canonico Amleto Spicciani che da oltre 25 anni dà vita a suggestivi progetti, in sintonia con importanti rappresentanti degli atenei toscani, un “vero apostolato culturale”, come lo ha definito il prof. Paolo Vitali, che ha fatto gli onori di casa, visti ormai i numerosi anni che lo legano ad Amleto e alla Biblioteca Capitolare.

## GITA SOCIALE A VITERBO DOMENICA 19 MARZO 2017

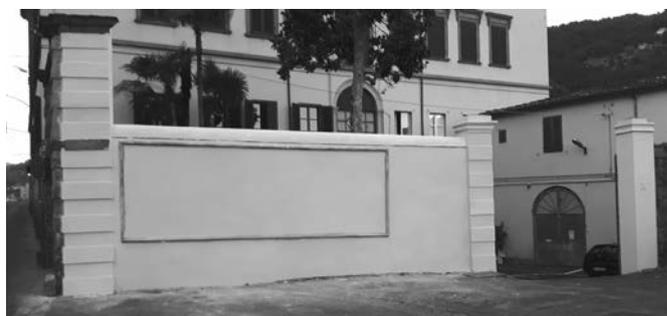


Intervento di ripulitura e decoro realizzato generosamente dalla restauratrice Ilaria Petrocchi sulla Madonna della Salute dell'Anima, al Canto del Ferrucci, Borgo della Vittoria.

## ATTIVITÀ IN CORSO • ATTIVITÀ IN CORSO • ATTIVITÀ IN



Restauro del dipinto raffigurante la "Madonna della Misericordia" di Benedetto Pagni, situato nella Chiesa Collegiata di S. Stefano a Pescia.



L'Associazione "Amici di Pescia", per promuovere la nostra montagna pesciatina ed i suoi dieci paesi, ha restaurato e riqualificato, sia il muro che lo spazio pubblicitario di Palazzo Magnani, in Piazza XX Settembre, angolo Via Roma.

Il lavoro finito prevede la collocazione di un pannello raffigurante le dieci Castella, all'interno della cornice.



Brandani gift group  
51012, Pescia (PT) Italy

shop.brandani.it

**BRANDANI®**  
gift group www.brandani.it

Cucina • Tavola • Techno • Gourmet • Home • Break

ITALIAN STYLE



**Pucci**  
dal 1950

Ristorante - Pizzeria  
"La boutique del cibo"  
Tel. 0572 476176  
www.pucciristorante.com



**AUTOCARROZZERIA  
JOLLY**

Via G. Amendola, 66  
51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio  
Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804



**HOTEL & RESIDENCE  
SAN LORENZO e SANTA CATERINA**

Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy  
Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333  
www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

RP  
Hotels & Restaurants



**I love Pescia**

Il nuovo blog  
che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA  
SANITÀ - SPORT  
AMBIENTE E TERRITORIO  
RASSEGNA STAMPA

Visitami e  
diventeremo amici  
**www.ilovepescia.it**  
info@ilovepescia.it

RSS Feed  
facebook



**caffè Bitterina Toscana**

Viale Marconi, 69-71-73  
PESCIA  
Tel. 0572 451651



**Data Medica**

CONTROLLARE È PREVENIRE  
Laboratorio privato di analisi cliniche  
e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale  
Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975  
Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via della Salute, 1 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)  
Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075  
www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it



# BANCA DI PESCIA E CASCINA

CREDITO COOPERATIVO

**Sede:** Castellare di Pescaia - Via Alberghi, 26  
Tel. 0572 45941 Fax 0572 451621  
alberghi@bancadipescia.it

**Buggiano:** Via Ugo Foscolo  
Tel. 0572 33531 Fax 0572 33632  
buggiano@bancadipescia.it

**Chiesina Uzzanese:** Via del Fantozzi, 3  
Tel. 0572 489080 Fax 0572 489080  
chiesina@bancadipescia.it

**Capannori:** Via dei Colombini, 53 b  
Tel. 0583 933262 Fax 0583 933426  
capannori@bancadipescia.it

**Lucca S. Maria:** Via Del Gonfalone, 15  
Tel. 0583 469794 Fax 0583 469794  
lucca@bancadipescia.it

**Lucca S. Anna:** Viale Puccini, 893  
Tel. 0583 581072 Fax 0583 581072  
s.anna@bancadipescia.it

**Pescia:** Piazza Mazzini, 33  
Tel. 0572 476410 Fax 0572 479821  
pescia@bancadipescia.it

**Porcari:** Via Catalani, 14  
Tel. 0583 297568 Fax 0583 212828  
porcari@bancadipescia.it

**Uzzano:** Via Prov.le Lucchese, 183  
Tel. 0572 451614 Fax 0572 451614  
uzzano@bancadipescia.it



## Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pescaia (PT) - Tel. 0572 476506/7



## 01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio, 23  
51017 Castellare di Pescaia (PT)  
Telefono +39 0572 445220  
Telefax +39 0572 446204

e-mail: [Info@Info01.it](mailto:Info@Info01.it)  
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE  
SOFTWARE  
ANALISI  
EDUCATION  
SVILUPPO

*O. Molendi*  
*F.*  
*M.* *Olinto*

Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699  
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458  
Castellare di Pescaia - Cell 347 5967265  
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)



Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)  
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692